FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1988
Anno 37 - Numero 399

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Dalla loro parte

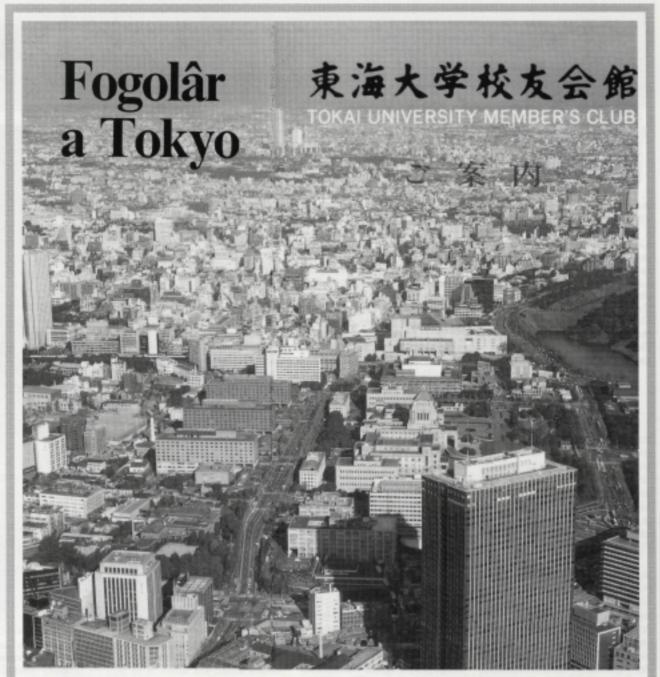
di OTTORINO BURELLI

Non c'è mai un'eccezione: ogni anno che arriva, anche se viene dipinto di grigio o di sospetti, porta con sè il nuovo di una pagina da scrivere, pulita come quella di un bambino sul suo primo banco di scuola. Perché non dovrebbe esserlo per tutti i nostri lettori a cui vogliamo ripetere ancora una volta l'augurio mai scontato di un passo avanti, di un guardare con fiducia e con speranza alle stagioni che verranno? Lo facciamo, questo augurio, con quel realismo che non ci toglie le riserve per troppe delusioni, nè ci fa diventare scettici, anche se la tentazione dei rimproveri fondati ha ragioni da vendere. L'augurio di un nuovo anno per i corregionali all'estero — perché è da questa parte che ci poniamo — è un vecchio discorso, iniziato tanti anni fa, quando l'emigrazione aveva un carico di lacerazioni e di disumanità difficilmente sopportabili. Oggi, questo discorso è cambiato perché il mondo è cambiato: è il discorso dei diritti civili e culturali, più che il discorso delle necessità di sopravvivenza, di ingiustizie, di discriminazioni che i nostri dovevano fare e noi con loro.

Sappiamo benissimo che non tutto e non sempre questo vecchio discorso è diventato arcaico e anacronistico. Ci sono ancora, purtroppo, centinaia di occasioni che lo ripropongono e quando si presentano, queste occasioni — l'assistenza, la malattia non protetta, la disoccupazione, la mancata pensione, la pratica perduta e tanti altri tormenti dell'«emigrante» — ci sembra di ritornare al mondo selvaggio degli anni Cinquanta, quando era difficile perfino la necessità del partire. Ci sono ancora questi problemi, ma fortunatamente si stanno esaurendo in quella autentica «mutazione storica di presenza» che i nostri corregionali hanno saputo realizzare in ogni angolo di mondo dove hanno piantato le loro nuove radici. E sono, parliamo di norma generale, lontani i giorni della xenofobia, della paura del rifiuto, dei complessi di inferiorità legati al passato e alle prime esperienze di «stranieri» che dovevano, per qualche tempo, essere dimenticati per iniziare una nuova vita.

Da qualche anno il discorso ha altri contenuti e altri traguardi, maturati lentamente, ma proprio per questo radicati in una sicura coscienza di diritti e, quello che più conta, in una precisa capacità di parlarne. Ed è la nuova realtà che è leggibile dall'Italia, scritta, com'è, in dichiarazioni e richieste che vengono da ogni parte di mondo dove italiani sono rimasti, anche se hanno dovuto cambiare «cittadinanza» e usare altra «moneta»: italiani all'estero che non hanno mai smesso di sentirsi tali, nonostante tutte le burocrazie o le norme diplomatiche e le regolamentazioni bilaterali; italiani che fanno non più il discorso del lamento e del sussidio — anche se la ragione per farlo sono ben lontane dall'essere dissolte — ma quello del riconoscimento come atto di appartenenza ininterrotta alla terra da cui sono partiti. Forse allora, al momento dell'imbarco, avevano troppo cumulo di frustrazioni e le loro parole, comprensibilmente, erano tutt'altro che di benevolenza. Poi è venuto, con tanta fatica certo ma anche con tanti meriti, il tempo dell'equilibrio, della revisione analitica di ogni fase di questo loro processo umano: oggi rivogliono questa autentica e profonda posizione di «italiani all'estero», per la quale non è sufficiente il doppio passaporto.

Il nuovo anno eredita dai precedenti un «pacchetto» di impegni che va dalla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione alle modifiche di legge per i neonati comitati dell'emigrazione italiana. (Noi, friulani, abbiamo altre e più esaltanti speranze che toccano la nostra cultura, la nostra lingua, il nostro essere popolo riconosciuto come entità a tutti gli effetti: e attendiamo dal governo nazionale, e poi dagli interventi della nostra Regione Autonoma, una legge che ratifichi quello che siamo già!). Ci rendiamo conto delle acque infide in cui naviga una politica, forzatamente legata ad angolature impietosamente quotidiane e sempre pericolose: ma non è motivo sufficiente per rimuovere le speranze di un'Italia che sta oltre i confini e che chiede di essere ascoltata, perché ha tante cose da dire a quella che vive dentro i confini nazionali. E forse ha più cose da offrire che da chiedere, ha più da far conoscere che da imparare, ha più occasioni di collaborazione già pronta che domande di aiuti da stendere: l'altra Italia è un mondo umano che ha bisogno di essere sentito e il vantaggio sarebbe certamente maggiore per questa nostra Italia che diventa sempre più piccola. Noi, come per gli altri anni del nostro vecchio discorso, staremo sempre dall'altra parte, dalla parte di chi si chiamava «emigrato» e che oggi sente la definizione troppo stretta, perché lui, emigrato, è cresciuto come cittadino e come tale s'è fatta una nuova «cultura» nel senso più largo della parola. Il discorso ha dovuto cambiare: troppi non se ne sono accorti.

Fogolâr a Tokyo

UNA CATENA DI OSTERIE

Il presidente della Federazione Internazionale di judo è rimasto affascinato delle osterie friulane e ha progettato una catena di osterie da aprire a Tokyo, in cui figureranno i fogolârs, i cjavedals e verranno serviti i vini del Friuli, il prosciutto di San Daniele con arredamento di mobili tipici della cucina nostrana. Nell'elegante ristorante del Club dell'Università del Tokai a Tokyo è prevista per primavera una settimana di «mangiar friulano».

L'assemblea dell'ente «Friuli nel Mondo» ha nominato la nuova giunta esecutiva

Toros confermato presidente per un altro quinquennio

Maggiore partecipazione delle Province di Pordenone, di Gorizia e di Udine

L'assemblea dell'ente «Friuli nel Mondo» ha nominato la giunta esecutiva e il consiglio d'amministrazione per il quinquennio 1988-1992.

Presidente emerito: Ottavio Valerio; presidente: Mario Toros; Giunta esecutiva: vice presidente per Gorizia: Silvio Cumpeta, vice presidente per Pordenone: Dario Valvasori, vice presidente per Udine: Tiziano Venier, vice presidente per i Fogolârs esteri: Domenico Lenarduzzi, Giuseppe Bergamini, Nemo Gonano, Giovanni Melchior. Consiglieri: Giannino Angeli, Renato Appi, Corrado Barbot, Tarcisio Battiston, Franco Bertoli, Sergio Bertossi, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Piergiorgio Bressani, Enrico Bulfone, Rino Centis, Sergio Chiarotto, Oreste D'Agosto, Adriano Degano, Flavio Donda, Clelia Paschini, Ezio Picco, Silvano Polmonari, Flavio Romano, Romano Specogna, Elia Tomai, Valentino Vitale.

di ROBERTO TERASSO

«*Radrîs e alis*»: la felice intuizione di quello slogan, nato qualche anno fa proprio in seno a «Friuli nel Mondo», si è concretizzata nell'ultima assemblea. Lo slogan ha rinnovato la carica poetica di riferimento al passato e ha fornito una sorta di trampolino per l'approdo al futuro.

Così l'assemblea annuale è diventata «*straordinaria*» non solo per la partecipazione di oltre cento delegati di Fogolârs italiani ed esteri, per il riconoscimento ulteriore che è venuto all'ente con la presenza delle autorità della Regione e del *padrone di casa*, il sindaco di Udine: è stata la dimostrazione, unanime, dell'insostituibilità di «Friuli nel Mondo», di quanto la sua attività sia ormai storico patrimonio del Friuli e dei friulani sparsi in tutto il pianeta.

Sta nella natura stessa delle cose il dover accettare modificazioni che si impongono come altrettanti aggiornamenti obbligati, ferme restando le convinzioni ideali di un esistere e di un operare che non possono essere sostituite se non con la negazione della propria identità. Ed è quello che è avvenuto nell'ultima assemblea ordinaria di Friuli nel Mondo, l'associazione che da tempi non sospetti di facili impegni, è in prima fila nella caparbia volontà di mantenere uniti i friulani seminati nei cinque continenti, con una rete di 152 Fogolârs.

La celebrazione dell'assemblea è stata favorita dalla quasi contemporanea seduta del comitato regionale dell'emigrazione (il giorno prima): così a Udine in via del Sale, dove «Friuli nel Mondo» ha la sua sede, c'erano presidenti e rappresentanti di sodalizi provenienti dall'Australia, dal Sud e Nord America e da tutta l'Europa. Con i presidenti delle province di Pordenone, Valvasori, di Udine Venier, della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone Bertossi e del rappresentante del Comune di Udine Vello, c'erano sindaci della Destra e Sinistra Tagliamento, con altri enti vicini a «Friuli nel Mondo» come soci ordinari. Al tavolo della presidenza con Mario Toros, c'erano l'europarlamentare Alfeo Mizzau, come presidente della Filologica, e l'assessore regionale all'emigrazione Turello.

I lavori si sono aperti con un'ampia e articolata relazione del presidente Toros, che ha spaziato dalle attività svolte in questi cinque anni nel diversificato programma di interventi culturali, assistenziali e promozionali, alle difficoltà economiche fortunatamente superate, alle linee di azione d'un futuro già cominciato. Toros non si è nascosto le novità obbligate di un tempo che esige nuove strategie di azione e di interventi nelle cresciute e più coscienti comunità all'estero, dove i nostri corregionali hanno fatto valere una loro identità, non soltanto di presenza qualificata, ma anche di portatori di cultura in un contesto sociale nel quale si sono pienamente inseriti.

Il discorso di Mario Toros all'assemblea dell'ente: gli sono accanto Turello, assessore regionale all'emigrazione e Burelli, direttore dell'ente.

Toros ha quindi sottolineato l'urgenza di trovare nuovi strumenti per il domani: e qui si è posto il problema di rispondere a una domanda di cultura che investe le nuove generazioni. Toros ha ricordato in particolare l'opera dei fondatori di Friuli nel Mondo: dalla prima intuizione della Filologica con Chino Ermacora, all'impegno intelligente di Agostino Candolini, di Tiziano Tessitori e del loro continuatore, Ottavio Valerio.

I 35 anni di vita dell'istituzione (tale è ormai l'Ente) non possono essere soltanto un elegante capitolo in cui specchiarsi per il valore del lavoro svolto. «*Alcuni elementi sono eterni* — ha detto Mario Toros, presidente uscente e riconfermato per acclamazione nella carica — *come i sentimenti e i valori che hanno dato vita all'Ente e ai Fogolârs: il tessuto in cui sono cresciuti, l'umano e il sociale che oggi li fanno vivere come operatori di friulanità, ha cambiato trama, pur sempre legato alle origini*».

E allora se il punto d'appoggio è ben forte ed individuato (la fiducia totale e l'adesione generale a «Friuli nel Mondo» emersa anche dall'assemblea) si può pensare a cambiare assecondando una realtà che dentro e fuori dal Friuli è in continua mutazione. Un primo obiettivo è stato quindi raggiunto unendo non solo simbolicamente il Friuli storico: l'assemblea di Udine ha sancito l'ingresso nella giunta escutiva dei presidenti delle Province di Udine, Tiziano Venier, Gorizia, Silvio Cumpeta e Pordenone, Dario Valvasori. Questo avviene proprio mentre in regione si sta esaminando un disegno di legge con il quale le Province avranno più mezzi e più competenze, particolarmente nel settore della cultura, nel quale i tre Consigli provinciali potrebbero *lavorare* insieme.

E non è un caso che si faccia riferimento alla cultura. Le ultime generazioni di friulani nel mondo (integrate, non certo assimilate) esprimono soprattutto il bisogno di riscoprire quel Friuli indelebile solo nella memoria dei padri. «*Si tratta di dare volto* — ha puntualizzato Toros — *per chi ha sentito soltanto parole, un volto concreto del patrimonio che non possiamo perdere con l'avvento della nuova generazione*». In questa direzione la strada è già stata imboccata e i soggiorni giovanili, proficui e collaudati, sono già un balzo nel nuovo. Accentuare questa strategia è ipotecare il futuro.

E i padri? Sono ormai dimenticati? Niente affatto. C'è l'impegno, anche questo visto nell'ottica della continuità, a progettare il rientro degli anziani che da lustri non vedevano la loro terra, soprattutto quel «*mare di gente anonima che troppo spesso viene dimenticata dietro l'emergere di pochi*». Solidarietà, allora, e richiamo a valori che non muoiono. Ma anche in questo caso c'è del nuovo che balza agli occhi. Anni e anni di lavoro friulano (sommerso o vincente) all'estero hanno saputo creare quell'«*immagine - Friuli*» che ha un valore altissimo in termini morali, ma che ha anche creato spazi nell'economia. Una traccia da seguire (ed anche questo è emerso dall'assemblea) è quella di riuscire ad agganciare il mondo dell'economia friulana affinché riesca a coprire quegli spazi che decenni di impegno hanno saputo aprire nei cinque continenti. Ed anche questo è il segno di un nuovo atteggiamento di «Friuli nel Mondo» che, al passo coi tempi, raccorda sempre più antico e moderno e coglie l'indicazione strategica per un domani che sia «Friuli nel Mondo» non come braccia e cervelli esportati, quanto invece come presenza culturale ed economica, come filo conduttore di un dialogo sempre più importante tra Piccola e... Grande Patria.

Il disegno è ambizioso anche se la stessa struttura dell'Ente ha dimostrato che volontà e motivazioni ideali (le stesse che si possono rinvenire dietro le imponenti strutture di certi Fogolârs, veri e propri fiori all'occhiello — Toronto, Melbourne, Avellaneda, Vancouver, Montreal — o nel continuo caparbio lavorio del friulo-venezolani) possono far superare ogni ostacolo.

Ma affrontare il nuovo tenendo le radici ben piantate a terra, non è cosa da poco. Saper di avere gambe forti per camminare e conoscere bene la meta da raggiungere diventa allora un biglietto da visita che la Regione Friuli Venezia Giulia ha ogni giorno sotto gli occhi. Ecco allora che una formale richiesta all'Ente Regione ha trovato l'assenso dell'assemblea di Udine: agli amministratori è stato chiesto l'appoggio per potenziare ed arricchire l'attività di «Friuli nel Mondo».

Anzi, per quel nuovo «Friuli nel Mondo» che vuole interpretare il nuovo ruolo di punto di riferimento della friulanità del Duemila.

Un appaluso convinto ha accolto la relazione del presidente Toros, apprezzata soprattutto per la sua chiarezza e per il rigore dei contenuti. È intervenuto, quindi, l'assessore Turello che ha richiamato il sostanzioso e privilegiato contributo che la Regione riserva, come spazio sempre più qualificato, ai problemi dell'emigrazione. Ha poi dato atto a «Friuli nel Mondo» di efficienza, di correttezza e di largo consenso presso le nostre comunità in tutti i continenti dove è presente.

È intervenuto, poi, Alfeo Mizzau: «*È necessaria l'unità di azione in questo momento particolare per il Friuli storico* — ha affermato Mizzau — *sia in patria sia fuori. Il nostro dividersi, il frantumarsi in movimenti campanilistici sarebbe un suicidio quando si sta ritessendo l'unione e la speranza di essere riconosciuti nella propria originalità di cultura e di etnia friulane*». E in questa direzione e con questi richiami si sono susseguiti numerosi interventi, da quello del presidente della Provincia di Pordenone, Valvasori, a quelli dei molti rappresentanti di Fogolârs esteri e italiani, particolarmente dell'Argentina. Il presidente della Provincia di Udine, Venier, ha infine proposto le candidature di un rinnovato consiglio di amministrazione.

Due aspetti dell'assemblea dell'ente «Friuli nel Mondo».

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

SILVIO CUMPETA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 206077 - 290778
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, SERGIO BERTOSSI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo, 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Al vén e nûs tente odôr di polente...

Piccolo elogio della grande polenta

Il libro della Camera di Commercio di Udine sul tipico prodotto della terra friulana colma una lacuna lasciata da scrittori della civiltà contadina

di ISI BENINI

A Tolmezzo, capitale indiscussa e a mio avviso indiscutibile della buona, cara, vecchia polenta della nostra terra, la Camera di commercio di Udine ha recentemente presentato un volumetto che esalta, inneggia e rinobilita in giusta misura questo tipico, antico prodotto del lavoro contadino, oggi in fase di prepotente rilancio. Ricordate?: *al vén e nûs tente odôr di polente*. Così da sempre, e non soltanto da quando Enrico Fruch, uno dei poeti friulani più cari ai miei ricordi di studente, ne disse il grande elogio lasciandosi avvincere dal profumo della polenta in cottura e avvertendone persino dalle narici la squisitezza, la dolcezza e la serenità di una vita patriarcale e tradizionale così gradita in Friuli.

Proprio sulla spinta e sull'ispirazione, direi, di questo versetto di Enrico Fruch, un giornalista friulano scomparso da tempo e che della Piccola Patria ha certamente benemeritato, così scrisse una ventina di anni or sono: «Era il tempo di una povertà fatta-si dignitosa, di una libertà decorosa e agevole, ma sufficiente, quando ancora lavorare all'estero significava arricchire la famiglia, comperare qualche altro campo, trascorrere parsimoniose invernate accanto al calore umano dei *fogolârs*. Simbolo di questo quieto vivere fu la polenta, bella, fumante in tavola, sopra il tagliere, con il rito dello spago che il più anziano della casa adoperava per tagliarla in croce e quindi per affettarla. Nessuno, allora, parlava già più di *sorestàns* e di *sotàns*, essendo ognuno nelle condizioni di sentirsi indipendente e pari a ogni suo simile anche se ancora esistevano pochi ricchi fin troppo ricchi e molti poveri»: Leone Comini sentiva profondamente questa realtà e respirava questa sua friulanità a volte dolce, a volte rassegnata, a volte ancora rabbiosa e ribelle. Il piccolo elogio della grande polenta fu, appunto, una di queste sue impennate. Annunciava, quasi ante litteram, il nuovo trionfo della polenta al quale, oggi, siamo fortunati di poter assistere.

La Camera di commercio di Udine e il Centro regionale di sperimentazione agraria di Pozzuolo hanno colto il magico momento di questo nutrimento essenziale e hanno dato alle stampe, per i tipi di Chiandetti friulanissimo editore, il volumetto che può essere considerato una vera e propria chicca dell'editoria: «*Polenta di qualità in Friuli*» che m'auguro raggiunga i friulani in tutto il mondo.

Occasioni come questa sono molto ghiotte per un giornalista che da sempre si occupa di enogastronomia anche se su questo fronte ha subito le conseguenze di ineludibili incidenti di percorso in ordine al suo peso e alla sua salute: ma tant'è, non sa rinunciare alla buona tavola e così, davanti a un buon piatto, diventa vigliacco e non sa ritirarsi come invece dovrebbe, così come non sa respingere inviti che significano appuntamenti con la buona cucina. Eccomi allora di nuovo dinanzi al cane che si morde la coda e che poi indulge in lacrime di coccodrillo giurando a parenti e amici che non ci ricadrà più, ben consapevole che se la carne è debole in età verde per una sempre deliziosamente galeotta propensione naturale a tutti nota da Adamo in qua, a un'età che ahimé verde non è certamente più, essa carne ritorna debole per propensioni e allettamenti di ben altro genere che finiscono sempre con i piedi sotto una tavola bene imbandita.

A proposito, appunto, di polenta, rincorro un ricordo del mio «mestieraccio» che risale a sei o sette anni or sono allorché era ancora in vita quel mensile «*Il Punto*» di Piero Fortuna tanto amato da tutti i friulani e che ha dovuto abbassare le saracinesche per non del tutto giustificati e affatto giustificabili pretesti economici. Vi collaboravo con una rubrica intitolata «*La virgola enogastronomica*» nella quale sfogavo liberamente e tanto volentieri, come posso fare qui oggi grazie a Ottorino Burelli direttore, le mie divagazioni sul tema dei vini e della cucina che, altrove, non mi sarebbero state consentite. In una di queste mie *virgole* mi dedicai proprio alla polenta con un *divertissement* dal titolo «A me mi garba molto la polenta» e che qui voglio richiamare perché mi pare emblematico e indicativo di uno stato d'animo e di un vivere patriarcale e tradizionale che è stato, sta per riessere e m'auguro sarà in futuro una irrinunciabile caratteristica della nostra gente. La polenta è sempre stata il sole e il sale di ogni mensa friulana e spero che i friulani — mi abbevero ancora a Leone Comini — sappiano rinvenire una loro effettiva gioia di vivere nella contadina sapienza di un nutrimento corroborante di ogni piatto contenente cibi di stalla, di orto, di cortile, di campo, «base» di ogni crescita di bambino, di ogni alimento di adulto, di ogni conforto di anziano, tenera e saporosa, tiepida e abbrustolita e che ora sta trionfalmente tornando sulle nostre tavole.

A proposito della polenta e de «*Il Punto*» rieccomi al mio simpaticissimo ricordo, una perla di autentico ancorché grottesco humor campagnolo: il saggio di un alunno della classe terza unica di un paesino carnico, Socchieve. A firma Luigi Polentarutti fu riportato interamente nella pubblicazione dal titolo Scuola Modello 1947. Quarant'anni or sono. L'allievo Polentarutti Luigi lo svolse con agreste, schietta, divertentissima semplicità. Proprio con grande semplicità vi esprime concetti e contenuti che ancora una volta, a mio avviso, sottolineano l'importanza che, nei secoli, è stata riconosciuta alla polenta. Vediamo se potrete essere d'accordo.

«*A me* — scrisse Polentarutti Luigi e dico Polentarutti Luigi per evidenziare il simpatico malvezzo di tutti i friulani di far precedere il nome dal cognome come nelle "basse di passaggio" della naja — *a me mi garba molto la polenta. Io la polenta la mangio di bonora, di mezzogiorno e di cena, e anche alle quattro. La polenta se la fa con la farina di panòghie e con l'acqua e si mette anche il sale che se no dicono che fa venire la pelàgra. Per fare la polenta si mette l'acqua nella calderia, poi si fa bollire sopra il fuoco e quando si vede le bolle si mette drento una presa di farina e dopo tutto il s'ciatulìno. Poi si prende il mestolo e si la rompe e si lascia s'cialdare. Poi si mescula... si mescula cencia stufarsi fin quando la spussa di cotto. Poi la si giàva e la si butta sul tajère che la fuma. Ai signori, a loro piace la polenta tenera perché se la mangiano coi luierini, ma a casa mia, la quale siamo poveri, la mangiamo dura senò lo stomaco si dilibera subito. La polenta più dura è quella dei boscadori, che la taiano con la mannaria. Anche i pastori mangiano molta polenta nelle casere e prima di butarla in bocca la striciano e la folpeano fra le mani perché diventi più mulisitta. Io amo la polenta e mangio anche le croste. La polenta, se cade a terra, fa sbrissiare. Mia nonna, l'altro ano, ha pes'ciato un poco di polenta e è colata e ha sc'iarnato un piede che abbiamo squegnuto portarla a Socchieve là di quella donna che comèda gli ossi. Evviva la polenta. Anch'io mi chiamo Polentarutti*».

E a questo Polentarutti, che è ancor vivo e abita in Carnia, ho spesso mandato a dire che per questo suo tema sono disposto a pagargli i diritti d'autore.

Ecco. A questo punto chiedo se non sia stato giusto e necessario, se non addirittura doveroso e non soltanto sotto l'aspetto economico e commerciale che forse ha propiziato la pubblicazione della Camera di commercio di Udine, ampliare e dare così alla polenta il posto che merita nel condominio delle tradizioni, del costume, dei gusti, della civiltà contadina e della cucina del nostro Friuli. La *Polenta di qualità* colma sicuramente una lacuna che grandi scrittori e giornalisti insigni, ai quali va comunque dato merito di essersene occupati, hanno lasciato in questo settore. Voglio dire che il loro intento, almeno nelle pubblicazioni che ho avuto modo di leggere, era più agganciato al piacere del racconto, a volte della retorica ancorché gustosa, dell'episodio, delle ricette e anche delle invenzioni, che non a quello di una seria e severa rinobilitazione della vecchia, cara polenta. Cosa che invece sicuramente ha fatto questa pubblicazione della Camera di commercio udinese. Per contenuti, contributi di studio, di esperienze, di suggerimenti preziosissimi, per ricordi, per stimoli e per curiosità è completa e mi ha donato, come donerà a quanti avranno la fortuna di avvicinarla, una grandissima gioia. È volumetto da tenere fra i più cari, vicino, anzi, vicinissimo al cuore di tutti i friulani e di quanti amino questa nostra terra così incredibile e imprevedibile, ancora così sana e pulita, sempre orgogliosamente cittadina e mai suddita, legalista e onesta, famosa ormai nel mondo grazie purtroppo anche agli atroci singhiozzi del San Simeone, ma ancora incredula e scontrosa dinanzi alla necessità di farsi e di darsi un'immagine moderna in tanti, tantissimi settori.

La pubblicazione rivisita e dà respiro, nei suoi capitoli, a tutti gli aspetti legati alla vita della polenta, per la sua rivalutazione: dalla storia alla dietistica, al miglioramento genetico del mais, alle caratteristiche e alle tecniche di valutazione delle farine per una buona, sana, contadinissima polenta contro le stupidizzate e stupidizzanti versioni da cui questo nobilissimo alimento è oggi penalizzato; al messaggio che ne danno i ristoratori friulani, rabbiosamente e giustamente tradizionale, ai piatti- tradizione nel mondo a base di polenta, alle vicende della storia e della leggenda *polentona* in Friuli. Insomma, è documento da consegnare con tutta tranquillità ai posteri perché è sicuramente il primo (confortato da una ricerca difficile e paziente) punto di riferimento essenziale per le attuali e per le future generazioni. Personalmente ne sono stato esaltato e interessato. M'auguro che accada anche a voi, amici dei Fogolârs di tutto il mondo che tanta simpatia continuate a riservarmi, quando avrete le possibilità di imbattervi in questa pubblicazione.

E a questo punto vorrei proprio concludere il piccolo elogio della grande polenta, che è un vero e proprio atto d'amore per la Piccola Patria, narrandovi altri episodi personali risalenti agli Anni Trenta allorché proprio nelle vallate carniche, a Givigliana di Rigolato, andavo al pascolo con le mucche e la *polente tal persàc*. Preferisco lasciarvi qui, ora, con tutto il suo profumo, quello stesso profumo che si spandeva al di fuori delle case di tutti i nostri paesini, nel calar della sera, all'ora del Rosario e che ispirò Enrico Fruch. *Al ven e nûs tente odôr di polente:* spero che arrivi ancor oggi intatto nelle vostre case lontane. E gridiamo anche noi: «Evviva la polenta!»: anche se, purtroppo in questo caso, non ci chiamiamo Polentarutti.

Il Premio Epifania 1988

Il 6 gennaio a Tarcento è stato assegnato il «Premio Epifania 1988» a quattro personaggi friulani. Eccone i nomi e le motivazioni.

CELSO MACOR. Autentica voce corale di una poesia che sa filtrare la quotidiana fatica di un popolo nelle sue esperienze esistenziali, ha dato al Friuli goriziano un volto storico di straordinaria riscoperta in termini lirici e insieme concreti, componendone un affresco tra passato e presente con profonda partecipazione personale e sicura validità di studioso.

SERGIO MAGNANI. Da un Friuli di confine e poco conosciuto, ha saputo affermarsi, in Italia prima e nel mondo sudamericano dopo, con originalità di grandi conquiste nel mondo della musica, dando alle sue opere quel prestigio e quella dimensione che è caratteristica del maestro, con pluralità di segni culturali sempre validissimi e frequenti nella gente friulana operante in tutti i Paesi oltre i confini della Piccola Patria.

LUCIANO PADOVESE. Personalità di eccezione, animata da precisi valori umani e cristiani, ha creato con molteplici attività, di cui è autore e ispiratore, un movimento di rinascita e di affermazione culturale che oggi rappresenta un sicuro punto di riferimento nell'intero Friuli occidentale, particolarmente nel mondo giovanile a cui sa trasmettere un messaggio di rara credibilità sempre accettata per i suoi alti contenuti.

VITTORINO MELONI. Dal giornalismo attivo fin dalla giovinezza, ha saputo affermarsi con esperienze d'avanguardia, sia in Italia che in Europa, come direttore-imprenditore del quotidiano «Messaggero Veneto» al quale ha dato il primato di strutture tecnologiche continuamente rinnovate, accompagnando ed esaltando la vita delle genti friulane soprattutto nell'ultimo ventennio di vita regionale, riscattata da emarginazione e isolamento secolari.

Festa di emigrati a Torsa

Il tradizionale incontro degli «emigrati» che ogni anno si celebra a Torsa: è un'occasione unica e felice che richiama da tutto il mondo quanti hanno dovuto andarsene in tanti anni. Per tutti è un giorno di grande e sempre nuova commozione.

Alla ricerca delle origini

Tedesco di Germania si scopre di Piano d'Arta

di DOMENICO ZANNIER

Sono molti che a un certo punto, soddisfatti gli immediati bisogni del vivere, riflettono e pensano a quale origine possa aver avuto il loro cognome e la loro famiglia. È un legittimo riandare alle proprie radici che si perdono nel tempo. Per alcuni la ricerca approda a qualcosa. Per altri improvvisamente la linea ascendente si arresta o si disperde.

Non c'è da preoccuparsi: gli uomini derivano dagli uomini e, noti o non noti che siano gli antenati, il dono della vita in qualche modo ci è giunto. Tuttavia esistono consulenti araldici, istituti che si piccano di trovare per tutti un ascendente nobile, magari con una patina esotica di altre terre e così si appaga il sogno di una albero genealogico con illustri natali. In fondo sogniamo tutti di essere figli di qualcuno che nella vita contava. Eppure i veri natali sono ricercabili nelle anagrafi civili ed ecclesiastiche, soprattutto in queste ultime.

In Italia fra qualche anno sarà impossibile ogni ricerca storica sull'anagrafica perchè una legge discutibilissima e insulsa ha abolito nei matrimoni la registrazione dei genitori degli sposi. Il populismo demagogico e anarchico del dopoguerra ha scambiato per democrazia anche l'eliminazione dei propri padri e madri nell'anagrafe familiare. Passi per la carta d'identità, ma non per gli atti fondamentali della società umana. Esiste oggi la cultura della giustizia per i pochi non congeniali alla legge, l'ingiustizia per chi vive nella norma.

Per fortuna in altri Stati europei tale concezione non è passata e di padre in figlio possiamo risalire attraverso gli anni al capostipite.

Edgar Radina ce lo dimostra ampiamente, lui tedesco di origine carnica. È infatti riuscito a ricostruire il suo albero genealogico e quello dei portatori del suo cognome in Germania partendo da una ricerca oculata e possibile. Non ha trovato il conte e il marchese, ma ha trovato un cramâr, un venditore ambulante, un commerciante che non era solo commerciante per i consigli e l'esperienza che poteva dare, oriundo di Piano d'Arta, diciamo Arta Terme in omaggio alle attuali denominazioni turistiche e terapeutiche. Leggiamo il frutto della ricerca nella pubblicazione uscita a Norimberga nel 1987 intitolata «I Radina in Germania».

Il cognome Radina esiste già nel '200 e prende origine da un nome locale della zona di Arta. A partire dal '500 e dal '600 lo ritroviamo in molti documenti della Carnia e di altre zone. In Germania i Radina si radicano alla fine del Seicento e sono quelli del ramo di Chiusini, recanti il soprannome Vit. Altri carnici frequentavano allora la Germania e i Paesi d'Oltralpe come i Pustet (Pustetto) di Ravascletto e gli Zenetti, tutti cramârs o crâmars. Occorreva naturalmente un salvacondotto per espatriare e un permesso per risiedere. Abbiamo i documenti di entrambe le concessioni al viaggio e alla permanenza in terra straniera. Attraverso questi documenti conservati nei vari archivi della Germania e del Friuli come l'archivio «Gortani», assai documentato in proposito, si possono ricostruire le vicende di varie famiglie e propaggini cui gli emigranti della Carnia hanno dato origine in terra germanica e in altri territori d'Europa, specie nell'Impero Asburgico.

Nella Germania nazista la ricerca delle proprie origini a scopo razziale era stata promossa a diversi livelli. Anche coloro che avversavano il regime ed erano spesso costretti al silenzio dovevano provare chi erano i loro antenati. Hubert Radina si dedicò a questo compito, ma la guerra ne fece una delle tante vittime in divisa. Sono passati decenni e figura ufficialmente ancora come disperso. Sappiamo che la parola «disperso» è diventata un eufemismo, del tipo dei naufragati, periti tra i flutti, il cui mancato ritrovamento li abilita a definirsi non morti, ma dispersi. Hubert non è più tornato a casa. Allora in tempi di pace e senza obbligo alcuno, ma per puro amore delle proprie radici, il fratello minore Edgar ha compiuto meticolosamente le sue ricerche.

È arrivato dove doveva arrivare: a Plan, a Piano d'Arta, il paese carnico da cui il primo uomo che portava il cognome di Radina si era recato in Germania. Era la Germania divisa in tanti principati e contee, ognuno con le sue corti, le sue istituzioni culturali, le sue leggi, usanze e commerci all'ombra di un nominale Sacro Romano Impero o della nascente organizzazone statale prussiana. L'albero genealogico dei Radina di Germania è ora fedelmente ricostruito e ha riservato molte sorprese: Giovanni Radina (Vit), definito mercator, ha avuto figli e discendenti che non hanno seguito la sua professione, ma che si sono affermati in molti campi. Giovanni si era stabilito a Grossbardorf, una località che ha conservato reperti della civiltà di La Tène e di Hallstatt (periodo celtico) e dell'epoca dei Merovingi, una dinastia franca.

Tra i Radina ricordiamo Anton Radina, sindaco di Grossbardorf e candidato al parlamento bavarese, Michael Anton Radina che fu nell'esercito di Otto I, divenuto re della Grecia nel 1832, e che fu musico e compositore di canzoni in linguaggio francone, Georg Radina, maestro di scuola, Padre Emmanuel missionario in Etiopia, il dottore August Radina, che fu esimio insegnante e che subì la persecuzione nazista per le sue idee al ginnasio di Norimberga per cui dovette dimettersi, Padre Bernardo Radina agostiniano, Alfredo Radina, padre di Hubert e di Edgar, l'autore della ricerca genealogica.

Di questi personaggi la pubblicazione sottolinea la storia e le opere siano quelle di un posto elevato nella società come di una attività professionale normale. Tutti hanno bene meritato della terra d'origine dei loro padri e della Patria di cui sono stati figli esemplari. In tempi più recenti, quelli del nostro secolo, un altro ceppo dei Radina si è trapiantato in Germania a Norimberga. È quello di Luigi Radina, Lesci, che gestisce un ristorante con i figli Paolo e Roberto. Suo padre Luigi Radina fu Osvaldo è morto nel lager di Flossemburg, dove è stato trucidato il grande teologo Bonhöfer e sono periti l'ammiraglio Canaris e Ludwig Gehre. Edgar Radina è ritornato alle sorgenti degli avi e ha ripreso forza per continuare il suo cammino e per ricordare a tutti che la nostra storia personale parte da molto lontano, sostanziata da valori perenni.

Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, alla consegna della cittadinanza onoraria a Edgar Radina, residente a Norimberga.

Obiettivo fotografico

Foto scattata presso il lago di Cavazzo il 10 settembre 1987: da sinistra, la signora Scodellaro Maria, emigrata a Berazategui, in Argentina nel '48, Cargnello Riccardo, emigrato nel '50 a Berazategui, la signora Ida Fabbro, emigrata a Bernal Oeste nel '48 e la signora Genovefla Cargnello, moglie di Riccardo. In piedi da sinistra Francis Antonio, marito della Scodellaro e Fabbro Riccardo, marito della signora Ida. In occasione della loro visita in Friuli, salutano parenti e amici sparsi in tutto il Friuli.

Alcuni soci della Famèe Furlane di Johannesburg: il primo in basso, da destra, il presidente Felice Francescutti. Vogliono salutare parenti e amici in Sud Africa e in Friuli ed in particolar modo tutti i soci della Famèe Furlane.

Il 30 luglio 1987 si sono riuniti a Tarcento i fratelli Ceschia, originari di Nimis - Madonna delle Pianelle, dopo circa trent'anni: nella foto, da sinistra Valentino, Bruna, Lina (residente a Friburgo - Svizzera), Rosa, Elsa (residente a Montreal - Canada), Maria, Elda (residente a San Gallo - Svizzera), ed Elio. Salutano tutti i parenti ed amici a Nimis e Tarcento - Qualso, come pure tutti quelli sparsi nel mondo.

Incontro alla famiglia friulana di Bahia Blanca, tra rappresentanti del direttivo di quel sodalizio: da sinistra, nella foto, il segretario Ruben Bini, il vicepresidente Giannino Fabris, il presidente prof. Vincenzo Domini e il presidente della Confederazione delle Società Friulane d'Argentina, cav. Daniele Romanini.

La sig.ra Ancilla D'Agostino fotografata con i parenti a Montreal (Lasalle): da sinistra, la signora Ancilla, Silvana Cargnello, Cesare, Giuditta, Paola e Ivano Cargnello. Da tutti saluti cari con un presto arrivederci.

I cantori di Cologno

La Corale Polifonica San Marco è una splendida realtà della vita musicale e artistica di Cologno. Formatasi nel 1971, ma costituitasi in Associazione culturale e sociale nel 1985 con lo scopo di far apprendere e diffondere la musica corale e polifonica liturgica e folkloristica, ha unito un gruppo di persone di varie professioni nella comune passione del canto. La Corale Polifonica San Marco, che ha sede a Cologno Monzese è aperta a tutte le persone idonee al canto e disposte sotto la guida del maestro Mario Gazzetta a imparare e affinare le loro capacità canore.

Fare parte di un coro richiede sempre disponibilità, rinunce e sacrifici, ma solamente attraverso queste realtà si perviene a una ricchezza di repertorio ed a una perfezione artistica e non solo artistica. Il complesso del maestro Gazzetta risulta infatti sensibile, armonioso, fuso, capace di interpretare i diversi brani in esecuzione e di colpire l'animo degli ascoltatori. Il coro si suddivide nelle classiche voci di soprano, contralto e tenore e basso. Ha anche un tenore solista, Silvestri, e un organista, Perugini.

Il maestro Gazzetta proviene da Pocenia, un paese in provincia di Udine, ed ha dato vita al complesso polifonico corale di Cologno. Dapprima il gruppo era formato da sole voci maschili, ma ben presto con l'acquisizione delle voci femminili è divenuto adatto a qualsiasi forma di polifonia e vocalità.

La corale interviene anche per scopi umanitari e sociali: così è accaduto nel concerto di febbraio a S. Maurizio al Lambro, dove i proventi dell'esecuzione corale sono stati devoluti a una famiglia di S. Maurizio che ha una figlia sedicenne, che doveva sostenere un'operazione chirurgica a Parigi. Ma di iniziative umanitarie e caritative la Corale Polifonica S. Marco ne ha attuate molte.

È stata presente anche nell'emergenza del Friuli terremotato. Se le uscite di Vicenza, Novara, Verona rimarcano il cammino musicale, la tappa di Cesariis di Lusevera nell'Alta Valle del Torre in Friuli evidenzia sia il canto che la solidarietà di cui la Corale Polifonica di Cologno è capace messaggera.

A Cesariis recentemente la Corale S. Marco ha inaugurato il più grande avvenimento che una località distrutta dal terremoto può festeggiare: la sua ricostruzione. Cesariis è alle spalle di Gemona verso Sud-Est, dopo le alture di Montenars, sui pendii della Catena del monte Chiampon. Il terremoto ha duramente colpito la borgata, che si articola in due agglomerati di case, tra le quali stava la chiesa, affrescata dal Tubaro Giovane. Anche la chiesa è andata distrutta. La moglie di Mario Gazzetta è oriunda di Cesariis e quindi la corale ha fatto omaggio di una sua esibizione. Quindi il complesso si è recato a Gemona del Friuli per poi rientrare in Lombardia, con la riconoscenza della gente friulana.

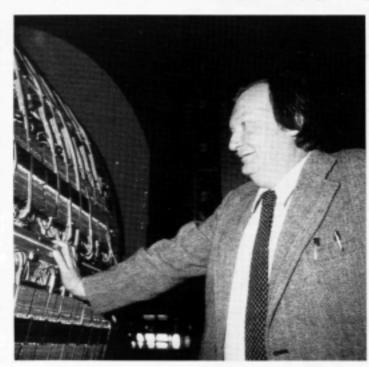
La Corale Polifonica San Marco di Cologno, diretta dal maestro Mario Gazzetta, friulano, in Piazza Libertà a Udine.

Polo tecnologico dell'Europa e fucina di ricercatori

La scommessa scientifica del Friuli-Venezia Giulia

Nel futuro del Friuli-Venezia Giulia si gioca una grande scommessa: quella scientifica. A tal punto che qualche spirito salace oggi potrebbe affermare che il Friuli è più vicino a Berkeley, in California, che a Roma o a Milano. E non parlerebbe di nuovi collegamenti aerei, di scambi di delegazioni o di gemellaggi, ma del domani che l'intero Friuli-Venezia Giulia sta costruendo. Così, alle soglie del Duemila, Friuli e Trieste, la regione e la città più orientali dell'Europa occidentale, stanno «convertendosi», o meglio stanno affiancando alla vocazione emporiale il loro asso nella manica: Trieste e il Friuli area dell'alta cultura internazionale scientifica e tecnologica.

Due i «padrini» di questo new deal, promosso congiuntamente attraverso sforzi normativi e finanziari dal governo nazionale, dall'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, dagli organismi scientifici internazionali: Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1974, pakistano di nascita e triestino di adozione, ed il goriziano Carlo Rubbia, Nobel per la fisica tre anni fa con la verifica delle teorie sviluppate proprio da Salam.

La regione infatti non scopre oggi — alla ricerca di nuova linfa economica — la sua aspirazione: enti ed istituti scientifici quali il Centro internazionale di fisica teorica (prima tappa di questo cammino) la Scuola internazionale superiore di studi avanzati, l'Osservatorio geofisico sperimentale, l'Osservatorio astronomico, il Laboratorio di biologia marina, l'Istituto talassografico, l'Area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste, l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo, il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, l'Università di Trieste (ai quali si affiancano l'Ateneo di Udine, il centro internazionale di scienze meccaniche di Udine, il centro ricerche per l'innovazione tecnologica di Pordenone, e l'Istituto «Zanussi» per la ricerca di Udine, il Centro di ricerca applicata di documentazione, pure di Udine), compongono un mosaico di per sè già ottimale per quello che sarà il nuovo volto della ricerca: il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologica, posto sotto l'egida dell'Unido, e la macchina della luce di sincrotrone «Elettra», tenuti a battesimo lo scorso anno e oggi ai loro primi passi.

Ma vediamo, più da vicino, cosa sono e come opereranno queste due strutture, «in bilico» tra scienza ed economia, con un piede nella ricerca e l'altro nell'industria.

Il Centro di biotecnologia e ingegneria genetica (quest'ultima considerata l'interfaccia più sofisticata delle stesse scienze biotecnologiche) si prefigge di promuovere un uso integrato della biochimica, della microbiologia e dell'ingegneria genetica per realizzare alcune importanti applicazioni tecnologiche sfruttando le proprietà dei microrganismi, colture cellulari, altri agenti biologici, in pratica, cioè, «asservire» in modo programmato e programmabile dei sistemi biologici per ottenere beni e servizi.

Quali? Ad esempio preparazione di nuovi medicinali, produzione di vaccini e proteine, utilizzazione di enzimi per migliorare la qualità degli alimenti, creazione di fertilizzanti e sementi, trattamento biologico dei rifiuti, recupero di sottoprodotti della produzione chimica di base, uso di materiale agricolo di scarto per produrre energia.

I laboratori, il cui costo complessivo viene valutato attorno ai 50 miliardi di lire, troveranno sede all'interno dell'Area di ricerca (sull'altopiano carsico) e si svilupperanno su circa mezzo milione di metri quadrati.

A pieno regime il Centro — promosso di concerto con la sede gemella di Nuova Delhi, finalizzata soprattutto alle ricerche di carattere agricolo e veterinario, mentre Trieste avrà proiezioni prettamente industriali — dovrebbe occupare oltre 200 ricercatori, accanto ai tecnici ed ai laureati dei corsi di perfezionamento.

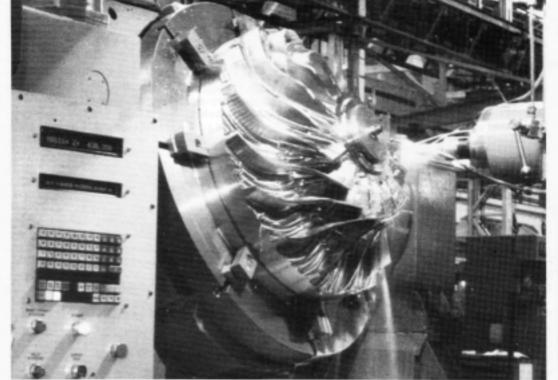
Circa 150-160 miliardi di lire costerà in totale la macchina di sincrotrone, che vedrà la luce — dopo cinque anni di costruzione — nel 1992. Ideata allo scopo di coniugare la ricerca d'alto livello a concrete applicazioni industriali, «Elettra» (come il panfilo-laboratorio di Guglielmo Marconi) apparirà simile ad una imponente ciambella d'acciaio compresa in una struttura circolare di 130 metri di diametro, al quale si affiancheranno altri edifici per complessivi 90 metri cubi. All'interno di questo «anello magico» verranno immessi fasci di elettroni ad alta velocità: la «luce» che nella macchina si formerà verrà estratta da appositi canali laterali e portata alle attigue stazioni sperimentali, dove sarà impiegata in una vastissima gamma di esperimenti.

Carlo Rubbia, friulano di Gorizia, cresciuto a Udine come studente liceale, è stato nominato direttore del Centro europeo di ricerche nucleari di Ginevra. Ha detto: «La realizzazione del Laboratorio di Trieste per un secondo sincrotrone europeo tipo quello di Grenoble, con la sua luce di estrema precisione, promette una ricaduta inimmaginabile di applicazioni in diversissimi campi: possibilità di studiare i polimeri in sistemi biologici; l'osservazione di frazioni di millimetri nelle arterie; la migliore conoscenza strutturale delle molecole e delle macromolecole; nuovi materiali e fenomeni chimici nelle superfici; trasferimenti industriali nei semiconduttori (256 milioni di bit in un solo microprocessore) e — in grande sintesi — una vasta connessione diretta fra industria e ricerca fondamentale».

Si prevede che per il funzionamento di questo laboratorio, unico al mondo nel suo genere, saranno necessarie oltre duecento persone tra fisici, ingegneri, tecnici ed amministrativi, mentre oltre duemila ricercatori universitari e dell'industria arriveranno a Trieste per usufruire dei servizi di questo prodigioso laboratorio.

Una macchina, affermano gli scienziati, in grado di produrre la luce più brillante del mondo (mille-diecimila volte più potente rispetto alle sorgenti di luce oggi esistenti) che consentirà un deciso salto qualitativo nelle scienze sperimentali, con l'apertura di nuove frontiere nella struttura dei materiali, nella tecnologia delle superfici, nei campi della chimica, della biologia, della medicina, della geologia. Pare quasi immaginaria l'invenzione di cento anni fa della lampada elettrica avvenuta a Udine per opera di Arturo Malignani...

Le applicazioni del sincrotrone del Carso sono tantissimi: tra gli altri, la possibilità di studiare la posizione degli atomi nelle proteine o comprendere la struttura delle superfici metalliche, contribuendo così agli studi sulla corrosione, ossidazione e «fatica» dei materiali.

Ed ancora, si potrà «filmare» la cellula in vivo (oggi impossibile anche al microscopio elettronico), con impensabili scoperte nello studio delle malattie, mentre con i metodi della fotolitografia si cercherà di ridurre le dimensioni dei circuiti integrati producendo «chips», cioè i componenti essenziali dei computer, sempre più piccoli.

Laboratori di Udine e di Pordenone

Una palazzina anonima tra i campi di mais della periferia di Udine: il centro di ricerca della Zeltron, gruppo Zanussi, non ha un'estetica che incute. Anzi. Eppure, nel settore degli elettrodomestici, quei laboratori «nascosti» nel dimesso comprensorio di Campoformido, sono quanto di meglio c'è al mondo.

Da dieci anni l'Istituto della Zanussi (capitale sociale 2 miliardi e 400 milioni, un fatturato '86 di 8 miliardi e mezzo, 125 dipendenti) fa ricerche d'avanguardia che gli vengono commissionate non solo, com'è ovvio, dalla casa madre, ma anche, nella misura del 40 per cento dell'attività complessiva, da altri clienti.

Gli elettrodomestici non sono l'unico campo d'azione. A servirsi degli ingegneri e dei tecnici Zeltron sono anche la Fiat, la Bmw e la Ferrari.

È da queste parti che si sperimentano, infatti, i cruscotti elettronici della «Testa rossa».

Ed è sempre qui che si fa «progettazione acustica e antivibrante», si mettono a punto ricerche nei settori dell'automazione industriale e dell'ingegneria dei materiali.

Di recente la Zeltron ha investito 4 miliardi in un progetto che prevede la collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia per fornire alle piccole aziende, che non possono permettersi grossi investimenti tecnologici, l'opportunità di allacciarsi a un cervellone centrale per le loro ricerche.

A quaranta chilometri dall'istituto della Zanussi, a Pordenone, un altro contenitore di idee. È il Cerit (Centro per la ricerca e l'innovazione tecnologica), 30 dipendenti, 40 mila metri quadrati di laboratori. Da un'attività mono-settoriale, nel campo meccanotessile, il Cerit, che originariamente nasceva Cerimates, sta ampliando sempre di più i suoi orizzonti e si occupa ormai di ricerca applicata per l'innovazione, di processi di automazione e robotica (suo è il robot «tessile» presentato a Parigi che riesce a movimentare le rocche) e di formazione professionale.

Oltre 150 studenti provenienti dai Paesi del Terzo Mondo hanno frequentato nei sette anni di vita del Centro la scuola post-universitaria che al Cerit fa capo.

I marinai di montagna

1ª fila (i Caduti), da sinistra: Mario Pugnetti - Romano Zearo - Edoardo Foramitti - M.O. Gino Nais - Aldo Bulfon - Raffaele Fabbro - Michele Della Schiava. **2ª fila:** Romano Zearo - Gino Tomat - Gino Debellini - Silvano Fuso - Guido Missoni - Silvio De Colle - Giovanni Forabosco - Giovanni Spinato - Eugenio Pittini - Amelio Capellaro - Riccardo Tolazzi. **3ª fila:** Velo Moretti - Marino Faleschini - Fernando Treu - Bruno Forabosco - Mario Pugnetti - Silvio Tomat - Guido Tolazzi - Guido Tarnold - Bruno Treu - Pierino Della Mea.

La geografia non ha posto Moggio sulle coste del mare, ma in montagna, tra vette che superano i 2000 m e alle soglie dell'Austria. Moggio ha un'antica abbazia, dedicata a S. Gallo, come a S. Gallo in Svizzera e si trova alla confluenza dell'Aupa, torrente che dà il nome alla valle omonima, e il Fella, il fiume che scende lungo il Canal del Ferro. Qualche chilometro più giù il Fella confluisce con le sue acque nel Tagliamento e il Tagliamento conduce al mare.

È forse sul legame dei fiumi più che su quello dei monti che possiamo spiegare, come un paese la cui gioventù rinfoltisce le schiere degli alpini, conti anche un numero elevato per una località montana di marinai. Sono una trentina i suoi figli in marina su tremila abitanti circa. Si sono anche distinti al valor militare come la medaglia d'oro, tenente di vascello Gino Nais e la medaglia d'argento sergente Marino Faleschini. Il personaggio che ha però percorso tutti i gradi della carriera in marina è l'ammiraglio Giovanni Spinato. Ricorda il capitano di corvetta, anche lui moggese, Giovanni Forabosco, come nei primi anni dopo la prima guerra mondiale si vivesse in un clima di dignitosa povertà e di notevoli sacrifici.

Era però alto il senso del dovere, vivo l'amor di patria, indiscussa l'obbedienza in famiglia. Erano i tempi in cui si salutava il maestro di scuola con un «Riverisco». È da questo clima che è scaturita la vicenda di Giovanni Spinato, quasi una favola. Spinato apparteneva a una famiglia numerosa e, terminate le scuole elementari, ha dovuto subito cercarsi un lavoro. Per fortuna lo ha trovato vicino a casa, nella segheria di Moggio. Lavorava più del richiesto senza farsi pregare e sotto il peso delle tavole irrobustiva il suo fisico.

Quando giunsero in paese gli sci, Spinato se li costruì da solo e diventò uno dei migliori sciatori di Moggio. A Moggio si pensava alla montagna e non al mare, ma alcuni più avanti negli anni riuscirono ad arruolarsi in marina. La marina apriva orizzonti più ampi. Sulla scia di questi primi marinai moggesi Giovanni Spinato e un altro suo amico, il Zili, pure lui bravissimo sciatore, tentarono l'avventura. Entrambi andarono a Venezia per la visita medica richiesta dall'arruolamento. Non avevano che pochissimi soldi e passarono la notte dormendo rannicchiati alla porta dell'Arsenale.

Spinato venne ritenuto idoneo e arruolato come allievo cannoniere. Frequentò il corso a Pola e, terminato il corso, fu imbarcato sul cacciatorpediniere «Freccia». Nel poco tempo libero che gli rimaneva per l'intensa attività sulla nave, studiò con tenacia e passione fino a conseguire la licenza della scuola media. Ottenuto questo primo successo nel campo dello studio, puntò verso un ulteriore traguardo: il diploma di capitano di lungo corso. Aveva già conseguito la promozione a sottocapo, equivalente a caporalmaggiore. Nel 1935 fece visita all'amico Giovanni Forabosco a Venezia presso la 5 squadriglia MAS. In quell'occasione Spinato con il vestito dell'amico potè partecipare a un pranzo come guardiamarina, anche se non lo era ancora. Spinato in seguito andò veramente alla scuola Sottufficiali di La Spezia. Nel frattempo continuava i suoi studi, nonostante che a bordo trovasse difficoltà di tempo e di concentrazione. Riuscì a conseguire il diploma e potè così entrare all'Accademia Navale, un ingresso molto raro allora per la rigida selezione, non solo per le qualità fisiche e intellettuali, ma anche per quelle qualità che dovevano salvaguardare il prestigio dell'ufficialità della Marina.

Anche un altro moggese riusciva in un'analoga impresa, l'attuale capitano di fregata, Eugenio Pittini. Frequentò per tre anni l'Accademia Navale e ne uscì con il grado di Guardiamarina, incominciando la sua carriera d'ufficiale. Le tappe di questa carriera possono essere brevemente sintetizzate: Sottotenente di vascello, direttore del tiro su nave «Ariete», tenente di vascello, corso superiore, scuola comando, capitano di corvetta. Come capitano di corvetta venne inviato negli Stati Uniti per portare in Italia una nave di diecimila tonnellate.

Per la scuola di guerra ricordiamo: capitano di fregata, comandante della nave «Sterope», comandante in seconda del Centro Addestramento artiglieria e missili a Taranto, capitano di vascello, comandante in prima. La specialità di Spinato è stata l'artiglieria. Espertissimo nel tiro quale direttore, ha composto diversi manuali sul tiro. Ha trovato tra una missione e l'altra il tempo di laurearsi in Scienze Nautiche presso l'Istituto Superiore Navale di Napoli. Al vertice di questa carriera è giunta infine la promozione ad ammiraglio. In tutti questi successi, Giovanni Spinato è rimasto il saldo e umile uomo dei monti, sempre cortese e disponibile verso tutti, sebbene ligio al dovere e inflessibile nelle sue mansioni. Anche della sua promozione ad ammiraglio non aveva fatta alcuna pubblicità tanto che il suo amico e concittadino Forabosco, che ci ha fornito queste notizie, lo ha appreso due anni dopo il fatto.

Adesso Giovanni Spinato risiede a La Spezia e si è ricordato delle sue origini alpine. Insieme con altri volontari ha realizzato l'iniziativa di affrontare un'impresa enorme, per lavoro e sacrifici, la riapertura dei sentieri delle Cinque Terre, sulla fascia montagnosa alle spalle di La Spezia. Ha quindi ripristinato un altro sentiero importantissimo nella zona, un sentiero conosciuto come «L'Alta Via», che corre lungo il crinale dei monti della provincia di La Spzia per un centinaio di chilometri. Quando arriva la data della Marcia Longa sciistica (72 chilometri con gli sci ai piedi) Giovanni Spinato è presente all'impegno. È avvenuto anche quest'anno 1987. E pensare che Giovanni Spinato è della classe 1913. Quanti giovani di oggi potrebbero prendere esempio da lui, che non si è mai tirato indietro di fronte ai sacrifici e alle difficoltà. Spinato è ora in pensione e ha quindi occasione di fare maggiori visite alla sua Moggio e al Friuli, anche se si è radicato nella Liguria della sua carriera marinara.

Fra tanti friulani che sono riusciti ad affermarsi nei vari campi della vita e delle attività professionali ci sembra che Giovanni Spinato abbia il suo meritatissimo posto. E si sfatano anche tanti luoghi comuni, come quello che chi è nato in montagna possa fare soltanto l'alpino e non il lupo di mare.

A Toronto

È sbarcato D'Angelo

di DOMENICO ZANNIER

Otto D'Angelo è sbarcato in Canada con la sua persona e la sua arte, ottenendo un meritatissimo riconoscimento per la sua pittura e il suo amore al Friuli. La rassegna delle opere di Otto esposte al Fogolâr furlan di Toronto ha conseguito un indimenticabile successo per l'afflusso di visitatori e per la commozione suscitata specie negli emigranti friulani con le sue opere pittoriche.

La sede della Famèe furlane ha offerto per cinque giorni ai numerosi ammiratori la visione di un Friuli genuino e antico, legato a un tempo lontano, quando usi e costumi della civiltà rurale e artigianale erano ancora sentiti e vitali. Otto D'Angelo ha messo da parte il suo espressionismo coloristico e le sue figurazioni monocrome e bicromatiche in cui eccelle per dedicarsi con certosina pazienza e fiamminga precisazione dei particolari alla ricostruzione del Friuli della sua infanzia e dei nostri genitori e nonni. Sono ritornati in vita il paesaggio agrario, i colli, le acque, gli aspetti delle piazze con lo stagno al centro, ponti, chiese e campanili, palazzi e cortili di case e fattorie, momenti di vita contadina, sagre patronali, feste calendariali e liturgiche, sistemi di lavoro colti nella loro esecuzione, volti di uomini e donne, abiti e portamenti dell'Ottocento e della prima metà del nostro secolo. C'è voluto veramente del fegato per un'arte che voleva essere fedeltà alla propria terra e rievocazione storica di un Friuli che gli anni e l'evoluzione tecnologica e sociale allontanano dai nostri nostalgici sguardi.

Inaugurazione della personale di pittura dell'artista Otto D'Angelo a Toronto.

Per chi ha lasciato quel Friuli è stato come rituffarsi in una patria dimenticata e risorta a nuova vita. Lo spigolare nei campi mietuti, cavalli e buoi trainanti, le nuotate nelle rogge e nei canali, lo sbattere dei panni sulla liscia e inclinata pietra dei lavadôrs (lavatoi), la vendemmia nel dorato sole autunnale, la lavorazione del maiale casalingo sono tante incancellabili realtà della pittura di Otto e toccano il cuore. Questo era il Friuli. D'ora in avanti non ce lo potremo più dimenticare. La collettività italiana ha saputo apprezzare, in particolare la comunità friulana, l'arte di un pittore autentico, che senza clamori e colpi di grancassa, si è a poco a poco imposto quale cantore con i suoi pennelli e colori di quella Patria tra Livenza e Timavo, tra l'Alpe e il mare, che ha espresso nei secoli una identità umana e civile. Il pregio di Otto D'Angelo consiste nell'abbinare una consumata esperienza tecnica a un sentimento profondo, che traspare dalle sue tele con ammirevole continuità. Il suo realismo storico e rievocativo non ha nulla a che fare con certo iperrealismo di stampo americano, esso si inserisce nel solco di tanti pittori narratori italiani del secolo scorso, aggiungendo moderna sensibilità e personali connotazioni di tono e di stile. E si tratta di arte friulana per i soggetti trattati e per l'animo che li pervade.

All'insegna del «Made in Friuli»

Nei paesi del Sol levante

dall'inviato: LUCIANO PROVINI

Dal 22 novembre al 6 dicembre, una ventina di operatori economici friulani hanno partecipato in delegazione ad un viaggio in Giappone, Corea del Sud e Singapore per conoscere da vicino le possibilità di quei mercati per lo sviluppo della produzione «Made in Friuli». Questa missione economica in Estremo Oriente si è conclusa in modo positivo per tutti i partecipanti.

La Camera di Commercio di Udine con la propria agenzia speciale Centro friulano per l'estero aveva programmato la lunga e complessa missione in collaborazione con le sedi dell'ICE di Tokyo, Seoul e Singapore e con l'appassionata collaborazione dei tre ambasciatori d'Italia: Attolico (Giappone), Simbolotti (Corea del Sud), Vattani (Singapore). Per l'arrivo dei friulani erano stati prescelti con cura i possibili partners di scambi commerciali e acquisti. Non potevano mancare quindi vivi interessi per alcuni prodotti friulani dei vari settori merceologici (autobus, bombole d'ossigeno, apparecchi di precisione, macchine autopompe e agricole, mobili d'ufficio, abbigliamento e persino lo «stafêt» della «Friulshoes»). Curiosità e ammirazione (grazie agli assaggi) sono venute per la produzione enogastronomica e si sono, così, gettate le basi per una seconda «tournée» in occasione della fiera mondiale della degustazione che avrà luogo nella primavera nel 1988 a Tokyo, da cui poi si arriverà alle forniture per i ristoranti di Seoul in Corea, impegnati a ricevere gli ospiti delle Olimpiadi. Per l'occasione dovrebbe venir dato il via alla costruzione di una grande moschea musulmana a Kuala Lumpur la capitale della Malesia, il cui progetto fantasioso è dell'architetto udinese Marcello d'Olivo. Il progetto è già stato approvato dal capo della religione islamica della Malesia, che è anche la religione di Stato.

A Tokyo per questa primavera è programmata la creazione di una catena di «Fogolar shop» per la vendita di vino friulano. Gianni Bravo unitamente alla delegazione, ha presentato ufficialmente la Regione Friuli Venezia Giulia nelle diverse località con cerimonie cui hanno partecipato gli esponenti di governo e dell'economia locali. Naturalmente queste cerimonie sono state anche occasione per la comunità italiana presente in Estremo Oriente di trascorrere felici ore nello spirito nazionale tanto vivo per chi è lontano dalla patria.

Alla serata dedicata al «Made in Friuli», a Seoul hanno presenziato ben dieci ambasciatori, fra i quali quelli degli USA, della Gran Bretagna e del Vaticano. In ogni serata del «Made in Friuli» è stato anche proiettato il documentario in multivisione con le immagini della regione friulana e della sua produzione, che ha destato maggiormente l'interesse dei produttori locali.

Durante i soggiorni nelle capitali la delegazione si è incontrata con le istituzioni del commercio estero delle singole nazioni e delle camere di commercio, nonché le associazioni delle piccole industrie. Nei colloqui avuti, Bravo ha ottenuto l'instaurazione di un veloce processo informativo con la Camera di Commercio di Udine e con le associazioni delle piccole industrie di Udine, Gorizia e Pordenone sulle opportunità di mercato dei vari Paesi.

Interessante è stata anche la visita della delegazione al porto di Singapore, ove esiste un collegamento con il porto di Trieste: una strada da seguire per il Friuli merceologico. Bravo inoltre si è premurato a far sì che la missione non rimanga episodio isolato e ad esclusivo vantaggio delle imprese che l'hanno eseguita, ma possa essere d'utilità anche per tutta l'imprenditoria friulana. Pertanto si è creata una rete di rappresentanti per la «Friuli Promotion» che potranno tenere vivi i contatti con l'ente camerale udinese, le sedi locali dell'ICE per promuovere il mercato e la partecipazione a fiere di settore.

Quali sono state le conclusioni di questa presentazione del Made in Friuli in Estremo Oriente? Risposta: dalle conoscenze fatte si potranno trovare soltanto nuovi insegnamenti. A Tokyo c'è stato l'impatto con un mercato di alto livello tecnologico e con una grande economia in espansione mondiale, a Seoul si è conosciuta la nuova realtà asiatica in crescita con tanta voglia d'imparare e con tanta volontà di produrre a buon mercato, a Singapore si è compreso quanto conti la fitta organizzazione di una rete commerciale. Tutto questo è proteso verso un mercato potenziale si 240 milioni di clienti dell'Indocina e dell'arcipelago indonesiano. Se poi si tiene conto della vicina Hong Kong si può guardare anche ad un pertugio aperto verso il miliardo di clienti della Cina Popolare.

L'Ambasciatore d'Italia nella Corea del Sud con il «cjavedâl».

Seoul: la merlettaia di Fagagna

Seoul è una città piena di contraddizioni come è la capitale di una nazione, la Corea del Sud, in crescita con iniezioni overdose. Giappone ed USA hanno investito nell'industrializzazione tecnologica di un piccolo Stato costruito in contrapposizione a un altro piccolo Stato, la Corea del Nord, ad economia pianificata. Evidente è l'enfasi della differenziazione provocata dal capitalismo.

Seoul è una città che conquista le simpatie per la sua incoscienza infantile voglia di crescere a modello occidentale. Vi abbiamo incontrato l'unica donna ambasciatrice d'Italia Graziella Simbolotti, che impersonifica appassionatamente il suo incarico: si è commossa quando le abbiamo fatto omaggio del «cjavedâl» friulano. Il dono le ha rammentato i tempi d'inizio di carriera diplomatica, quando, all'ambasciata di Parigi, ha potuto conoscere gli esponenti del locale Fogolâr, unica organizzazione efficiente della comunità italiana. «Con Zambon, allora presidente del Fogolâr — ha ricordato la Simbolotti — abbiamo fatto tante cose per la comunità friulana di Parigi».

Nel ricevimento avvenuto presso la residenza dell'ambasciatore italiano a Seoul abbiamo conosciuto Riccardo Trevisan nato a Udine, sposato ad una triestina, addetto militare e l'interprete italo-coreana Giuliana Micoli, figlia di Paolo e Dorina Micoli, titolari di una azienda di mobili a Fagagna, sorella di Aldo arredatore fagagnese e di Luciana, insegnante di musica a Udine. Giuliana, sorpresa di aver incontrato «tanti friulani a Seoul», oltre a fare l'interprete di coreano, frequenta la locale università statunitense per ottenere la laurea in scienze politiche. Si era iscritta alla facoltà di lingue orientali all'università di Venezia, ma per imparare meglio le lingue ha scelto l'università di Tokyo, dove rimase per qualche mese, per poi spostarsi a Seoul «perché attratta dallo spirito coreano così desideroso di riscattarsi da un'antica soggezione, pur frutto della millenaria civiltà cinese».

Giuliana Micoli aveva imparato, da piccola, a ricamare i classici merletti di Fagagna, tradizionali del Friuli, che esportò in Corea ove l'arte della tessitura è molto ricercata. In vista delle Olimpiadi, che si svolgeranno a settembre a Seoul, sarà organizzata anche una rassegna storica della tessitura italiana e dal Friuli dovrebbero arrivare i telai di una delle prime industrie tessili d'Europa, la Jacopo Linussio di Tolmezzo. Giuliana ci terrebbe molto a questa testimonianza del suo Paese.

Come si sta così lontani dal Friuli? Risposta: «Ho il Fogolâr nel cuore» e Graziella Micoli si presenta alla festa con il costume di «furlanina» che contrasta con i lunghi e variopinti camiciotti delle coreane. Questa ragazza sembra aver portato dal Friuli i simboli molto simili a quelli del luogo: l'amore per la natura, la semplicità del pensiero, il lavoro disinteressato. Anche Seoul, pur nel fervore dei suoi mercati popolari e dei suoi cantieri, possiede le caratteristiche di una città vecchia, civile che vuole diventare nuova e moderna. Lo si capisce guardandola dall'alto, sulla collina della residenza dell'ambasciatore: una città tranquilla solcata da un ampio e silenzioso fiume, qua e là tra le case in collina le punte di qualche campanile di chiesa con la croce ricorda le nostre parrocchie; una città a dimensione umana, nonostante i grattacieli. Proprio lassù sullo spiazzo antistante la residenza dell'ambasciatore si alza un pennone con la bandiera tricolore. «È qui — ha detto l'ambasciatore — che ospiteremo i cinquecento italiani delle Olimpiadi». Ed è sotto a quel pennone che noi abbiamo acceso il Fogolâr furlan come prima fiaccola delle Olimpiadi giunta dall'Italia, simbolo della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Giuliana Micoli con uno studente coreano.

Festa del «Made in Friuli» a Seoul.

Trenta fogolârs a Tokyo

Trenta Fogolârs furlan si accenderanno in altrettante «osterie» modello-Friuli che verranno costruite nel centro di Tokyo. Sarà una vera catena di locali con arredamento tipico friulano che è stato già commissionato a una grossa industria di Udine.

Le «osterie» verranno inaugurate nella prossima primavera e la catena avrà ulteriore seguito in quanto è già stato predisposto un programma che ne prevede per il 1989 oltre un centinaio.

L'idea è venuta da Mahito Ohgo, direttore dell'Istituto del judo della Fondazione internazionale Matsumea dell'Università del Tokai (una regione costiera a est di Tokyo), che ha conosciuto da vicino la realtà udinese, in occasione del suo soggiorno in Friuli per propagandare il judo. Nelle osterie, che avranno insegne tipiche della tradizione friulana e quella del «Made in Friuli», verranno serviti piatti altrettanto tipici (prosciutto di S. Daniele, salame, gubane e soprattutto vini bianchi e rossi Doc).

Il simpatico progetto è stato presentato a Tokyo nel Club dell'Università del Tokai, che conta centomila soci, alla delegazione economica del Friuli-Venezia Giulia. Ohgo ha spiegato come tutto sia ormai pronto per la realizzazione del progetto su larga scala ed ha illustrato le ragioni per le quali è stata scelta l'osteria come luogo di ritrovo per i giovani di Tokyo.

Lo sforzo per l'occidentalizzazione del Giappone, dopo il successo del «made in Italy» della moda non poteva dimenticare il modello-Friuli che nell'osteria ha il significato di aggregazione della gente davanti a un buon bicchiere di vino. Dopo la cura dei giardini pubblici e le palestre sugli attici dei grattacieli, Tokyo ha bisogno di altre forme di ritrovo per sfuggire all'alienazione della vita quotidiana. Il presidente del club universitario che gestisce anche un elegante ristorante al 12° piano di un grattacielo, Yoshiaki Aida, presente l'intera delegazione economica friulana, ha concordato con Bravo due settimane di mangiar friulano durante lo svolgimento della fiera internazionale alimentare, denominata Foodex che si svolgerà in marzo a Tokyo con la partecipazione di uno stand enogastronomico delle aziende del Friuli.

Il rettore dell'Università del Tokai, che ha sedi staccate in Austria, Germania Occ. e Danimarca, ha proposto un gemellaggio con l'Università di Udine per un ciclo di conferenze su argomenti interessanti la scienza dell'alimentazione e la medicina dello sport.

Gianni Bravo, capo della delegazione economica in Estremo Oriente con gli ideatori della catena dei Fogolârs di Tokyo.

Un paese al giorno

■ ■ **TAURIANO - Una pieve di cinque secoli** — Dopo tante stagioni, anche un edificio costruito a regola d'arte ha bisogno di essere ritoccato e guarito dalle inevitabili sfortune del tempo: è quello che accade per la pieve di Tauriano che il tempo ha reso preziosa per le qualificate ricerche che studiosi e tecnici hanno messo in luce. La prima pietra risale al 23 novembre 1487 e artisti come l'Amalteo e il Pordenone vi hanno lasciato la propria documentazione artistica: si tratta adesso di continuare una ricerca che è appena iniziata e che tutto fa supporre nasconda testimoninanze inesplorate, tali da fare di questo edificio un vero monumento. Ma è necessario che ci si pensi con una previsione che comporta anche carico di mezzi finanziari: i beni di questo genere costano perché sono irrepetibili. Appunto per questo non devono andare perduti. E si deve prevedere tutto perché questo non accada.

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Domande concrete per le Valli** — Ancora un incontro, ancora una riunione per le necessità, che sono tante e sempre urgenti, delle Valli del Natisone, una delle zone che presenta problemi umani di ogni genere. Certo, con il terremoto e la ricostruzione si è fatto molto e sarebbe ingeneroso non riconoscere quello che è stato migliorato, rinnovato e creato dal nulla. Ma quanto si è realizzato resterebbe allo stato di primo impianto se non ci fosse la costruzione e la volontà di sostegno per quel «resto» di popolazione che è rimasta presenza umana in queste valli: si tratta adesso di rendere efficienti le strutture sociali, di potenziare le prospettive culturali, di preoccuparsi dell'economia attualmente in fase problematica, di sanare e benificare terreni, di assistere una fascia di anziani che non possono essere abbandonati, di dare alla Comunità montana mezzi per svolgere il suo ruolo specifico. E ci sono gli emigrati che vorrebbero o potrebbero rientrare a tutto vantaggio del territorio e hanno bisogno di case; le urbanizzazioni di diverse frazioni dove la gente è certo poca ma non per questo va dimenticata. Aspetta la protezione il mulino di Biazzo e tante altre cose. Tra le quali c'è sempre una certezza: questi anni sono decisivi per le Valli e ogni occasione perduta, potrebbe tradursi in un momento di morte per questa terra di tanto valore.

Opere d'arte da Venezia in Friuli

di NICO NANNI

Si potrebbe definire «una storia di ordinaria follia»; o comunque la storia della disinvoltura degli uomini nei confronti del patrimonio artistico.

È quella che emerge dalla mostra «Opere d'arte di Venezia in Friuli», aperta nell'ex convento di San Francesco a Pordenone, per iniziativa del Comune.

Si sono ammirati dipinti, marmi, statue e altri materiali che dopo la caduta della Repubblica Serenissima furono dispersi durante il dominio francese e austriaco e molti di essi, ammassati da profittatori vari, furono acquistati da chiese del Friuli. Purtroppo, però, in taluni casi, non infrequenti, tali opere furono «adattate» alle esigenze della nuova collocazione: ecco, allora, alcuni santi cambiare disinvoltamente sembianze e nome, ecco altari «tagliati» e ricomposti con un po' di fantasia, ecco statue «strappate» (spesso con danno fisico) dalle loro collocazioni originali per subire trasformazioni e ricollocazioni del tutto estranee alla loro fisionomia, ecco organi privati della parte fonica o snaturati in qualche loro altra parte.

La Repubblica di Venezia, sempre così attenta ad ogni aspetto della vita degli uomini e delle istituzioni, nel corso della sua millenaria storia aveva sempre avuto una grande attenzione per il patrimonio artistico, che aveva tutelato in ogni modo e che aveva addirittura catalogato.

La sua caduta, il 12 maggio 1797, provocò, tra gli altri effetti, molte manomissioni e spoliazioni. I palazzi pubblici furono demanializzati, 22 chiese furono demolite e così pure 27 conventi. Una volta demanializzate, le opere d'arte furono poste all'asta e molti mercanti se le attribuirono per rivenderle.

Dall'esame delle fonti e degli archivi si è così giunti ad avere un panorama per quanto possibile completo di quanto è giunto in Friuli da Venezia, spesso attribuito a paternità diverse e ora, grazie al lavoro della mostra, riportato sui binari di giuste attribuzioni.

Dardago - La parrocchiale (foto Ciol).

Così ci siamo trovati il monumentale altare di Nimis proveniente dalla veneziana chiesa di San Silvestro e, per restare nell'altaristica, altri esempi sono a Barcola, Vito d'Asio, Cavazzo, Aviano, Dardago; ampia è la presenza pure degli stalli lignei, dei mobili, degli organi e di altre suppellettili.

Nel campo della pittura diversi sono i nomi «famosi» che sono emersi: l'Annunciazione del Savoldo (già attribuita a Marco Vecellio), opere di Domenico Tintoretto, Dario Varotari, le tele del Lazzarini e di molti altri importanti artisti.

Un paese al giorno

■ ■ **CORNINO - Il lago come oasi naturalistica** — Una manciata di milioni — e precisamente trentuno — sono stati concessi dalla giunta regionale al Comune di Forgaria per la realizzazione di un piano di risanamento e di tutela del laghetto di Cornino. È un suggestivo specchio d'acqua che ha bisogno di radicali interventi: eliminazione di quanto si è accumulato negli anni per eventi naturali e per il troppo che con poca responsabilità si è lasciato fare in questo ambito e che impedisce la valorizzazione turistica della zona. Di particolare valore sono la flora e la fauna del laghetto, caratteristiche di tipo mediterraneo. Nelle intenzioni, questo luogo dovrebbe diventare spazio ideale per ricreare condizioni ideali per un confronto con altre specie animali, qui scomparse e che potrebbero ritornare ad essere confrontate con tante altre zone d'Europa.

■ ■ **TOLMEZZO - La tessitura in una grande mostra** - Far rivivere il passato è sempre motivo di conoscenze utili per l'avvenire ed è quello che ha voluto realizzare la mostra della manifattura tessile in Carnia dal secolo decimoquarto al decimottavo, allestita a Palazzo Frisacco.

Tutti conoscono quel capitano di industria tessile che fu Jacopo Linussio, che nel Settecento creò «la più grande fabbrica di tele che sia in Europa», come allora si poteva affermare.

Fu, il Linussio, un autentico manager, con alle dipendenze trentaduemila operai. La rassegna prende la mosse dalle più vecchie forme artigianali domestiche, produzione di materiali poveri come la lana e di tecniche estremamente elementari ma sempre di buoni accostamenti cromatici, per arrivare all'esplosione del Settecento, quando si fabbrica il raso, il diagonale, il taffetas, il broccato e il damasco. Stoffe, queste, con decorazioni ben più complesse di rara fattura.

Ne fu pioniere lo stesso Jacopo Linussio, con maestranze tedesche che scendono a Tolmezzo per insegnare nuove tecniche a quelle locali. Così i tessuti allargano il loro mercato che copre il sacro e il profano, il quotidiano e il raffinato. La scomparsa del grande imprenditore segna anche il declino di questa attività economica, ma non la fine dell'arte tessile in Carnia che la rassegna documenta preziosamente.

■ ■ **VALVASONE - Nuovo moderno caseificio** — Momenti di crisi (e per molti casi di definitive chiusure) quelli che stanno attraversando le latterie turnarie e sociali del Friuli: ma a Valvasone sembra che si possa andare oltre la crisi e certamente controcorrente. È stato infatti inaugurato, dopo radicali interventi di ristrutturazione e di ammodernamento, il caseificio che può ben dirsi nuovo: in regola con le normative sanitarie, attrezzature tecniche per la trasformazione del latte e per una migliore diversificazione dei prodotti per un mercato sempre più esigente, uno spazio per la commercializzazione diretta dei prodotti. E per quest'ultima voce è importante sottolineare che quasi il settanta per cento del prodotto lavorato viene venduto in diretto. La vecchia latteria turnaria, che era stata costruita nel lontano 1920, è diventata oggi un aggiornato punto di riferimento per l'economia della zona, con notevoli prospettive di sviluppo.

■ ■ **SESTO AL REGHENA - Una basilica longobarda** — A Sesto al Reghena, proprio a ridosso dell'antica chiesa abbaziale del dodicesimo secolo, in questi giorni è stata fatta un'eccezionale scoperta e cioè il rinvenimento dei resti della primitiva chiesa longobardica che gli studiosi cercavano da tempo e che si pensava fosse situata proprio sotto l'esistente basilica benedettina del dodicesimo secolo.

Dell'abbazia medioevale rimangono il torrione della cinta monastica, parti di edifici rimaneggiati e adattati a canonica e municipio (già residenza degli abati), ad asilo (già cancelleria benedettina).

Della basilica, riferibile alla seconda metà del secolo ottavo, si conservano solo capitelli e vari frammenti di scultura decorativa.

La scoperta delle fondamenta e di alcune strutture dell'antica basilica longobardica è stata effettuata il 23 settembre da Michela Torcellan, una archeologa di Venezia incaricata di un cantiere di ricerca a Sesto al Reghena, all'interno del recinto abbaziale, dalla Sovrintendenza dei beni archeologici di Udine.

«Siamo proprio di fronte a una basilica di origine longobardica — dichiara la Torcellan — simile a quelle già individuate a Castelserpio in Lombardia e nei Grigioni in Svizzera, di forma appunto quadrata e con tre absidi secondo moduli costruttivi di origine orientale importati da costruttori sfuggiti dall'Oriente ai tempi dell'iconoclastia». Il rinvenimento conferma così il documento della donazione di Erfo e Marco, i fratelli longobardi, figli di Pietro Duca del Friuli, che fondarono l'abbazia nel 741, documento che risale al 762, con il quale si attribuivano definitivamente i loro beni ai monasteri di Sesto al Reghena e di Salto.

■ ■ **ALESSO - Una bella dimostrazione di canto popolare** — Può dirsi una vera fortuna il crescente interesse delle nostre comunità per il canto popolare di cui il Friuli è stato sempre ricco: così è avvenuto al centro studi di Alesso dove si è svolta una manifestazione corale di livello internazionale. Hanno preso parte a questa specie di confronto il coro austriaco di Griffen, il coro Patricij dell'isola di Cherso e il gruppo corale di Alesso, diretto dal maestro Scilipoti. Già in passato c'erano stati contatti che avevano portato questi gruppi ad essere vicini: ma questa volta si è trattato, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale che ha patrocinato l'incontro, di ribadire e consolidare un'amicizia confermata da rappresentanze estere, austriache e jugoslave. Tre cori un cuore è stato il motto con cui si è voluto definire queste giornate canore.

■ ■ **ZOPPOLA - Scuola nuova per Poincicco e Cusano** — Possono sembrare fatti di quotidiana ordinarietà e non lo sono affatto per i nostri tempi, quando le amministrazioni comunali si impegnano a migliorare le condizioni della loro gente: la nuova scuola di Poincicco e Cusano segna uno di questi fatti e non senza significato è stata dedicata a Guarnerio d'Artegna, zoppolano, nato seicento anni fa e fondatore della ben nota biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli. Costruita per cinque classi normali e per speciali attività integrative, viene ad esaudire un'antica aspirazione delle due frazioni: e l'inaugurazione è stata fatta più solennemente con il dono della bandiera alla scolaresca da parte del gruppo alpini che ricorda i suoi quarant'anni di attività. È intervenuto alla cerimonia l'assessore regionale all'istruzione Dario Barnaba.

■ ■ **CIVIDALE - Il colle del «Fortino» allo specchio** — Si è conclusa una prima fase di lavori di ricerca archeologica su quel colle del Fortino che, tanti secoli fa, mostrava il castello degli Zuccola e si deve riconoscere che i risultati, stando a studiosi come Carlo Guido Mor, non hanno certo deluso.

I lavori, eseguiti con molta cura e con altrettanto rigore, hanno portato alla luce i resti di due torri con mura antistanti e poi hanno fatto rivedere documenti antichi di vetro, di metallo e di ceramica, con olle, pentole, piatti e bicchieri. I cividalesi, raccontano i documenti, distrussero questo castello nel 1364, ma tutto prova che fu abitato anche dopo: così, accanto ai pezzi che risalgono alla prima metà del ferro, ci sono resti di pavimenti di coccio, lacerti di intonaci che provano la continuità dell'edificio fino a quasi tutto l'arco di tempo appena chiusosi con il secolo decimo ottavo. E si continuerà a scavare ancora.

Incontro di emigrati rivoltesi a Rivolto: Gioconda e Guglielmo Baracetti, Angelina Cappellaro, Oscar e Ines Del Giudice, Alberto Cecatto, Aldo Cecatto, Livia Stringaro, Giuseppe Piccini e Maria: provengono dall'Argentina, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada e dal Belgio e si ritrovano nel loro paese di nascita per un rinnovato sentimento di solidarietà che li unisce in tutto il mondo.

Cinquantesimo di matrimonio di Giordano e Serena Agostini a Pantianicco (30 agosto 1987): per l'occasione è venuto in Friuli Ernesto, la nuora Elda e nipoti Monica, Sandy e Vania da Windsor (Canada). Nella foto i festeggiati con figli, figlie e nuore. Ai coniugi d'oro i nostri più vivi auguri.

Un paese al giorno

■ ■ **AQUILEIA - Una legge statale per la «rifondazione»** — Sono troppi gli anni di lamentose richieste e di domande senza esiti decisivi per poter ridare quel valore che merita all'Aquileia dei romani, ereditata dal Friuli come «madre storica» della propria cultura, lingua e storia. E di nuovo si è discusso per la realizzazione di una legge dello Stato che permetta alla «colonia romana» di rivivere in quella unicità di ricchezze che pochi altri centri possono vantare. Il gruppo responsabile che chiedeva questa legge era capeggiato dal presidente della Giunta regionale Biasutti: si tratta di mettere in atto un progetto di internazionalizzazione, in un piano integrato che comprende anche Grado, capace di valorizzare al massimo il patrimonio archeologico e storico di questa zona, senza la decadenza dell'ambiente. Sono immense le ricchezze storiche di questi centri, ma per farle valere è necessario un intervento dello Stato: non si può fare a meno di uno stanziamento determinante finalizzato a questo piano e si deve precisare i compiti da affidare al Comune e alla Soprintendenza. Il tutto senza toccare le leggi regionali nell'ambito delle competenze già definite. La speranza che ha buoni fondamenti di tempi brevi, è quella di poter vedere Aquileia collocata in un nuovo tempo, quale certamente si merita.

■ ■ **LUCINICO - Serata di friulanità** — In una atmosfera particolare festosa si è svolta all'auditorium della Scuola Media «Perco» di Lucinico una serata di friulanità con la partecipazione di autorità, consiglieri della Società Filologica Friulana, alunni, genitori ed insegnanti. Il gruppo orchestrale de «I danzerini di Lucinico», diretto da Licio Bergant, ha aperto la serata presentando, in collaborazione con la cantante Bruna Caron, uno scelto programma di danze e di canti, alcuni dei quali di recentissima composizione.

È stato poi proiettato su teleschermo un filmato realizzato in occasione di una recente «ex tempore di pittura» sul tema «I colori dell'autunno», al quale hanno partecipato tutti gli alunni della scuola nei punti panoramici più significativi dei dintorni di Lucinico, Mossa e San Lorenzo Isontino. Eraldo Sgubin, nella duplice veste di preside della scuola e di vice presidente per il Goriziano della Società Filologica Friulana, ha rivolto ad un gruppo di alcuni vincitori del recente «Concors di un compit par furlan» un breve discorso in lingua friulana per sottolineare l'importanza che ha anche attualmente la pratica e lo studio di questo idioma.

Luciano Spangher, noto studioso di lingua e storia locale recentemente insignito del «Premio San Roc», il sindaco di S. Lorenzo Isontino Luigi Zoffi e l'assessore alla Cultura del Comune di Cormons G.B. Panzera hanno consegnato quindi i pacchi dono della Filologica a 16 alunni: cinque della Scuola Media «Pascoli» di Cormons e undici della «Perco» di Lucinico e San Lorenzo. Pubblichiamo volentieri i nomi dei sedici alunni premiati per il concorso «un compit par furlan». Della scuola media di Cormons fanno parte Alex Buttussi, Erika Ferlat, Rosalia Fedele, Gianna Martelossi, e Flavio Lucchitta; Laura Cettolo e Katia Beltrame della sede staccata di S. Lorenzo Isontino. Infine questi i nominativi degli alunni di Lucinico: Simone Franzot, Erika Valentinuzzi, Enrico Stabon, Walter Persoglia, Enrico Bonutti, David Michelut, Chiara Stanic, Isabella Valentinuzzi e Donatella Troncar.

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA - Nuove prese di posizione per lo sviluppo** — Siamo ancora alle proteste e alle discordie per i progetti che si vorrebbero realizzare in questa valle e che la popolazione residente e le sue rappresentanze amministrative e politiche cercano di allontanare: si parla ancora una volta di contrastare il disegno dell'Enel che ipotizza la diga Lesis- Arcola. Dopo tutte le sofferenze che questa zona ha sopportato per abbandono e per emarginazione, questa valle ha bisogno di ben altri interventi che un ennesimo essere spremuta dopo la costruzione della diga di Barcis e quella di Ravedis. Sarebbe ora — e la popolazione è convinta di quello che sta chiedendo — che si imboccassero nuove strade, continuando nella prospettiva di altri programmi che sembrano molto più validi: basti pensare alla realizzazione in alto del primo tratto della variante della statale 251 da Montereale a Barcis, con i primi finanziamenti per lo sviluppo del turismo invernale. Con dieci miliardi all'anno per cinque anni — secondo la legge in esame per le aree di confine — potrebbero essere messi in atto i progetti fondamentali contemplati nel piano della Comunità Montana Meduna-Cellina: polo turistico del Pradut, parco delle Prealpi Carniche e sviluppo delle valli interne, creando nuovi posti di lavoro per la popolazione locale già tanto provata.

■ ■ **CORDENONS - In quattro ritornano dall'America** — Sono sempre più spesso avvenimenti che commuovono: questa volta siamo nella vecchia via Troset, dove si celebrano le nozze d'oro di una coppia di parenti. E dagli U.S.A. sono tornati Maria, Amelia, Erna Mae e Giuseppe Giust, fratelli che qui hanno vissuto la loro breve infanzia. Abitano in Alaska, Long Beach e Minnesota, ma hanno voluto rivedere gli angoli della loro lontana memoria: si incontrano in America ogni anno, ma a Cordenons non si erano mai trovati assieme a questa volta è avvenuto il miracolo.

Sono tutti oltre i cinquant'anni, con i loro rispettivi coniugi: e tutti hanno lasciato capire, senza nascondere nulla, che volentieri, se fosse possibile, lascerebbero l'America per ricomporre la vecchia loro famiglia patriarcale.

Fotografi a Spilimbergo

Trenta e più anni fa da Spilimbergo partì un movimento di idee ispirato dal «Gruppo friulano per una nuova fotografia», che voleva portare ad un profondo rinnovamento tutta la cultura friulana.

Al successo delle iniziative di allora, si contrappose però una certa polemica da parte della «cultura ufficiale», che non capì o non volle capire lo spirito di quei giovani.

Molta acqua è passata sotto i ponti, ma quei giovani di allora, pur non essendo tutti di Spilimbergo, vennero identificati appunto con la dizione di «fotografi spilimberghesi» in quanto nella «Città del Mosaico» vi era il centro pensante del loro «movimento».

Ebbene, oggi, trent'anni dopo, il Comune di Pordenone ha dedicato alla «Nuova fotografia in Friuli» una grande mostra curata da «Art&» di Udine e allestita nell'ex Teatro Sociale di Pordenone, che resterà aperta fino al 28 febbraio. Accanto alla mostra, «Art&» ha edito un volume su «Neorealismo e fotografia», che presenta le opere esposte assieme a scritti di Elio Bartolini, Italo Zannier e Paolo Costantini. Dopo Pordenone la mostra sarà in Svizzera e probabilmente andrà poi anche in Canada.

I nomi dei fotografi sono quelli di Aldo Beltrame, Carlo Bevilacqua, Gianni Borghesan, Giuliano Borghesan, Giuseppe Bruno, Toni Del Tin, Luciano Ferri, Gianni Berengo Gardin, Antonio Migliori, Giovanni Nogaro, Fulvio Roiter, Riccardo Toffoletti, Italo Zannier.

Perché oggi viene definita ancora «nuova» quella fotografia? Lo spiega con la stessa passione di allora lo spilimberghese Italo Zannier, che del «movimento» fu l'anima: «Quel "nuova" era e rimane una provocazione. Infatti, se a Spilimbergo ci occupammo di fotografia, il nostro lavoro di rinnovamento si estese poi ad altre espressioni artistiche, alla pittura, alla narrativa. I nomi di Pasolini, Bartolini, Zigaina sono un esempio di quel lavoro. Quella nostra provocazione divenne sfida e fummo duramente ripresi dall'ambiente ufficiale. Per noi "nuova" stava a significare un modo di fotografare che divenisse indagine sociologica del territorio (e in questo senso fu neorealista), contrapposto alla retorica imperante che voleva a tutti i costi dare un'immagine bucolica del Friuli. Per noi il lavoro dei campi era fatica e come tale andava rappresentato. Ma non fummo capiti». È chiaro che al giorno d'oggi anche quelle foto possono apparire superate, o retoriche, o peggio, folkloristiche. Di certo rimangono un documento di com'eravamo.

Un paese al giorno

■ ■ **SPILIMBERGO - Dalla Russia dopo quarant'anni** — È una di quelle giornate che, per chiunque abbia vissuto esperienze tragiche e ne sia uscito con ricordo buono, costituisce quasi ricostruzione attuale del passato: così è avvenuto per i reduci del fronte del Don, nell'ultima campagna militare di un'Italia in guerra contro la Russia. È stato un avvenimento per questi «reduci» di Spilimbergo che hanno dato l'opportunità a Giuseppe Buzzi di Pontebba e Carino Sgobaro di Dogna di «ritrovarsi» dopo quarant'anni. Quasi incredibile: da tempo vivevano su due piani diversi della stessa casa di riposo di Spilimbergo, senza ricordare che insieme, nello stesso battaglione Gemona e nella stessa compagnia 116ª avevano combattuto sul fronte russo. Ci ha pensato Luigi Colonello, presidente dell'Associazione zonale reduci, a metterli insieme, unendo altri ex combattenti dello stesso fronte: Guido Filipuzzi di Provesano, Valentino Tramontin di Sequals e Luigi Martinuzzi di Spilimbergo.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - La presenza documentata dei bizantini** — Certamente rarissimo, se non addirittura unico, il risultato di ricerche messe in atto dallo studioso di cose antiche, Pietro Ceolin: è forse la prima volta che nella provincia di Pordenone vengono alla luce due monete di bronzo risalenti all'età bizantina. Le due monete, che non sono certo in ottime condizioni, si sono potute decifrare nei loro segni inconfondibili di appartenenza all'area bizantina. Altro problema di più difficile soluzione e a cui gli studiosi non riescono a dare, almeno per ora, chiara risposta è il come queste monete siano arrivate nel sanvitese, anche se la località di ritrovamento si colloca a breve distanza dalla via romana che, dalla via romana di Concordia portava al Norico. O forse, queste monete facevano parte di una qualche tomba di tarda epoca romana, dato che di tombe ci sono, in queste zone, diverse testimonianze. Con le monete di epoca bizantina, il Ceolin ha portato alla luce un lacerto di embrice romano, probabilmente del terzo secolo dopo Cristo: su questa reliquia c'è un vago disegno geometrico che potrebbe far pensare ad una qualche simbologia cristiana, data la vicinanza del centro urbano di Concordia Sagittaria.

Il modello Friuli

di PIERO FORTUNA

Il convegno che l'Associazione industriali di Udine, con la collaborazione della Confindustria, della Regione e di altre istituzioni, ha tenuto nella sede dell'Istituto Malignani, per l'argomento che ne è stato l'oggetto, ha avuto un ampio riscontro sulla stampa nazionale. L'iniziativa è stata intelligente e appropriata. Si trattava di fare il punto sulle modalità da seguire per ripristinare il tessuto produttivo in un'area sconvolta da una calamità naturale. E questo alla luce delle esperienze passate che vanno dal terremoto del Belice, a quelli del Friuli e dell'Irpinia, all'alluvione della Valtellina.

Purtroppo il nostro paese subisce spesso calamità naturali. E altrettanto spesso le autorità sono chiamate a intervenire per governare i momenti difficilissimi dell'emergenza e poi per ripristinare quello che è andato distrutto nel cataclisma. Udine, dunque, è parsa la sede più adatta per fornire a questi eventi disastrosi una chiave di lettura che consenta di avere a disposizione una specie di meccanismo standard da mettere in moto tutte le volte che le calamità accadono. Il terremoto che ha colpito il Friuli nel maggio del 1976 e la sua replica avvenuta qualche mese dopo, nel settembre dello stesso anno, sia per l'estensione dell'area colpita (5000 km. quadrati), sia per l'entità delle distruzioni, sia soprattutto per la natura degli interventi che sono stati effettuati per sostenere la popolazione rimasta senza casa e in seguito per avviare la ricostruzione, hanno fatto della nostra regione un punto di riferimento preciso, appunto nei casi delle calamità naturali ricorrenti che si abbattono sulla penisola.

Al convegno hanno partecipato, assieme ai rappresentanti politici del Friuli-Venezia Giulia, della Campania, della Basilicata e della Valtellina, anche i maggiori esponenti delle associazioni degli industriali di quelle regioni, per confrontare le esperienze e definire — come si accennava — un modello al quale ispirarsi all'occorrenza, in avvenire.

E quel modello è stato individuato nell'esperienza maturata in Friuli negli ultimi dieci anni, la quale ha fatto leva soprattutto sull'autonomia sia della Regione sia degli enti locali — soprattutto i comuni — che ne costituiscono il tessuto connettivo.

In realtà il «modello Friuli» ha avuto e mantiene tuttora articolazioni più complesse. Perché se è vero che lo Stato qui ha fatto interamente il suo dovere grazie anche alla compattezza dimostrata dal mondo politico regionale e dai rappresentanti dei comuni si sono dati «sul campo» atteggiamenti e procedure che hanno permesso di sdrammatizzare la situazione dentro un periodo di tempo ragionevole considerata l'entità del disastro, è anche vero che tutto ha potuto andare a buon fine per la «filosofia» alla quale l'amministrazione regionale si è ispirata per affrontare la situazione.

E questa filosofia ha avuto un elemento centrale di grande rilievo: quello di dare la priorità assoluta alla ricostruzione del sistema produttivo e dei servizi sociali (a incominciare dalle scuole) rispetto alla ricostruzione e alla riparazione delle case distrutte e danneggiate.

Ecco, questo è stato l'aspetto fondamentale del modo con cui il Friuli ha reagito al sisma e alle sue conseguenze, una volta che si era esaurita la fase dell'emergenza, cioè degli interventi per soccorrere, assistere e sistemare, la popolazione colpita.

Dunque, in massima sintesi, le fabbriche prima delle case. Si è trattato di una decisione coraggiosa e lungimirante. Tanto più che al ripristino delle fabbriche si è accompagnato anche il concetto dello sviluppo economico. Nel senso che non si è pensato soltanto a rimettere in piedi gli stabilimenti danneggiati e distrutti affinché sul Friuli non tornasse a incombere lo spettro dell'emigrazione, ma si è voluto partire dal dramma del terremoto per offrire al sistema produttivo nuovi orizzonti e alle esigenze culturali del Friuli nuovi approdi, come l'Università attesa da lungo tempo.

Tutto questo ha funzionato. La Regione — ci venga passata l'espressione — ha orchestrato gli apporti e l'attività delle amministrazioni comunali. Come ha spiegato il presidente della giunta Adriano Biasutti, sono stati commessi anche degli errori. Ma nel suo complesso il disegno della ricostruzione si è dimostrato adeguato e quella «filosofia» è apparsa vincente.

Il primo a capirlo è stato il Parlamento il quale ha dato atto al Friuli di avere agito con molta assennatezza e con propositi chiari, tanto è vero che qualche anno più tardi in Campania e in Basilicata si è cercato di adeguare gli interventi dello Stato a quanto era già stato fatto nella nostra terra.

Naturalmente, non tutte le situazioni sono uguali. I fattori geografici, ambientali e via dicendo cambiano da un capo all'altro della penisola. Tuttavia il «Modello Friuli» non ha perso nulla della sua validità.

Il convegno di Udine ha in pratica ratificato questa circostanza. Le analisi che sono state fatte hanno dimostrato che d'ora in poi la lezione impartita dal Friuli durante il più grave disastro della sua storia deve essere considerata utile per tutti.

La friulanità del Canada

Nel Fogolâr del Manitoba il «gustâ in compagnie»

Da Winnipeg giungono le notizie della continua e interessante vita del Fogolâr del Manitoba. L'associazione friulana di Winnipeg in Canada ha organizzato recentemente la festa del *«muset e fasoi»*. L'incontro è servito a rinsaldare amicizie e conoscenze in un territorio, la cui vastità non permette sempre incontri frequenti tra i friulani, residenti nel Manitoba.

La cena è riuscita benissimo. Il tradizionale *musèt* (cotechino di maiale) e polenta con fasoi come contorno e mucchi di crostoli ha creato una intensa atmosfera di famiglia. C'erano anche ospiti d'onore come V. Mattiussi, presidente della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada, C. Taciani, già presidente della Federazione e attualmente tesoriere della medesima, Rosemary Moraldo rappresentante del Gruppo Giovani delle associazioni friulane canadesi, il viceconsole italiano a Winnipeg, Domenico Povoledo e il presidente della Lega Italiana del Manitoba Gianfranco Riva.

Mattiussi ha sottolineato lo spirito di unione e di collaborazione che deve esistere tra tutti i friulani del Canada, Taciani ha parlato dei traguardi raggiunti dalla federazione e degli scopi da essa perseguiti e finora realizzati, Rosemary Moraldo ha ribadito l'importanza di agganciare i giovani figli degli emigrati friulani alle istituzioni che ricordano il Friuli, la sua lingua e la sua cultura, essendo i giovani la speranza e il domani di una realtà friulana in Canada. Il viceconsole ha portato il suo saluto personale e del consolato e della comunità italiana del Canada. Riva dal canto suo ha ricordato lo spirito di collaborazione che c'è fra tutti gli italiani delle varie regioni, in particolare nel Manitoba. Tra la sorpresa dei presenti, si è esibito un gruppo di giovani ragazze che hanno eseguito con le loro voci diverse canzoni friulane riscuotendo gli applausi più calorosi da parte degli intervenuti alla festa. Sembrava di essere in Friuli, ascoltando le nostre stupende e semplici villotte popolari. Per l'anno sociale sono state realizzate anche quest'anno le gare tradizionali della briscola e delle bocce. La competizione delle carte ha avuto luogo presso la sede del Fogolâr in Anola. I concorrenti hanno trovato una cucina perfetta grazie a Giuseppina Bergagnini, che ha offerto polenta e baccalà, panini e pastasciutta. Si è affermata alla fine della gara la coppia di Attilio Venuto e Umberto Dei Cont, che ha piegato anche gente di esprienza come la coppia costituita da Tony Bergagnini e da Fulvio Damiani. Pure nella sede sportiva di Anola ha avuto svolgimento la gara di bocce. Al primo posto in questa competizione sono arrivati Attilio Venuto e Vittorio Dal Cin, mentre al secondo posto in graduatoria sono arrivati Fulvio Damiani e Carmelo Condello. Nel torneo di calcio giovanile promosso dal Fogolâr di Winnipeg e diretto da Amedeo Capone si è piazzata al primo posto la squadra Enzo Sport Bar, che ha battuto in finale la squadra del Monna Lisa.

Tra le attività del Fogolâr di Winnipeg non mancano quelle culturali e così il sodalizio friulano manitobese ha accolto con grande calore e interesse Angelo Filipuzzi, esponente della Società Italiana «Dante Alighieri», già docente universitario di storia rinascimentale ed illuministica alla Università di Vienna e di Padova. Filipuzzi, friulano di Provesano, ha fatto rivivere la presenza del Friuli, parlando agli emigranti sul tema «Il Friuli di ieri e di oggi. Economia e cultura».

Banchetto annuale del fogolâr di Winnipeg. Squadra premiati I Birilli con il pres. A. Venuto, L. Vendramelli, E. Vendramelli, A. Venuto, pres. fogolâr, G. De Negri, T. Miller, K. Seiner.

Membri del fogolâr di Winnipeg, cena tradizionale «muset e fasoi».

Nell'Alberta

Edmonton 9 agosto 1987. Notevoli da sinistra, R. Lenarduzzi, G. Fornacciari, M. Francescut, I. Bertoli, con alpini di Edmonton e Calgary.

Edmonton 9 agosto 1987. La fierezza si nota. Da sinistra Mario Francescut, Isidoro Bertoli, Giuseppe Fornacciari, Sergio Merlin.

Edmonton 9 agosto 1987. Nei momenti della benedizione del nostro gagliardetto. P. Augusto Feccia, madrina Matilde Avoledo e Lina Baggio.

I friulani residenti nell'Alberta in Canada partecipano alle varie manifestazioni della comunità italiana e a quelle dei canadesi facendo onore alla loro patria di adozione come a quella di origine.

Le celebrazioni governative, religiose e culturali li trovano sempre presenti, e questo testimonia di un inserimento sociale e di prestigio ottenuto dai nostri connazionali.

Dando uno sguardo alle manifestazioni del Fogolâr furlan di Edmonton e Calgary, con sede a Edmonton presso il Centro Culturale Italiano, notiamo come nella prima decade di agosto i soci hanno effettuato il loro *picnic* annuale, ostacolato dalla pioggia e dal vento, ma non per questo meno soddisfacente.

Per l'occasione è stato benedetto il gagliardetto del Fogolâr, tenuto a battesimo dalle madrine (nonne) Lina Baggio di San Vito al Tagliamento e Matilde Avoledo di Valvasone, mentre in rappresentanza dei giovani fungeva da madrina Barbara Francescut. Prendeva parte alla manifestazione pure il Club A.N.A. di Edmonton e Calgary con i suoi bravi alpini.

Venticinque anni di canti e di suoni

Il coro italiano di Windsor

Il maestro Angelo Nadalin.

Venticinque anni per un coro non sono certamente pochi, sono un traguardo da invidiare anche in Paesi come il Friuli, che pure è una fioritura di complessi corali, se non altro perché ai friulani piace molto cantare in coro. Veniamo informati dell'anniversario e delle manifestazioni celebrate per l'occasione da Paolo Savio, segretario del Coro Italiano di Windsor.

Attualmente il coro è composto da friulani e da trevisani, vicentini, ciociari, calabresi, un toscano di Firenze e un maltese, complessivamente ventisette persone. Il coro è diretto da un friulano di Morsano al Tagliamento, Angelo Nadalin, che è sulla breccia da ben dieci anni. Il complesso corale è stato istituito nel 1962 ed ha avuto per primo direttore Umberto Rizzi della Missione Cattolica Italiana di Windsor della Parrocchia Sant'Angela. Con Angelo Nadalin il coro ha mietuto altri grandi successi. Per un periodo ha dato il suo apporto direzionale il fisarmonicista Eugenio Caruso. Alla serata celebrativa del quarto di secolo del coro, articolata nel concerto e nella riunione conviviale hanno partecipato circa ottocento persone, compreso il viceconsole d'Italia a Windsor, Francesco De Angelis. La manifestazione ha avuto luogo nella Sala del Club Giovanni Caboto, dove ha fatto maestro di cerimonia il friulano Mario Fabris. Fabris ha riassunto i venticinque anni di attività del Coro Italiano, osservando come non siano sufficienti le parole per ringraziare i cantori e i dirigenti del complesso per quanto hanno fatto e dato all'intera comunità italiana.

21 febbraio 1987. 25° anniversario del coro italiano di Windsor.

Da Lione a Toronto

Festeggiato dai friulani di Toronto il presidente del Fogolâr di Lione, Danilo Veccio.

La diaspora friulana nel mondo trova modo di intrecciare favorevoli e utili relazioni tra i suoi vari gruppi e sodalizi e tra persone che, avendo origine dalla medesima terra, sentono legami di affinità e di cultura. Due coniugi friulani, figli di friulani, nati a Lione in Francia e ivi residenti, hanno compiuto un viaggio in Canada e negli Stati Uniti. Si tratta di Fiore e Fiorina Jacuzzi assieme al presidente del Fogolâr di Lione, Danilo Veccio. Sono giunti in Canada a Toronto nell'Ontario e sono stati accolti dalla Famèe Furlane, in particolare dal suo segretario Rino Pellegrina.

L'ospitalità è stata così gentile e cordiale che Fiore e Fiorina non esitano a dire di averne un ricordo come di un viaggio di sogno. Hanno potuto visitare la città, amici, parenti, compaesani dei loro genitori e tanti tanti altri friulani. I due rappresentanti del sodalizio friulano di Lione hanno ricevuto dal segretario dell'associazione friulana di Toronto, Rino Pellegrina, a nome della Famèe una bella moneta canadese da collezione e un libro che illustra la realtà canadese. Sono stati pure negli Stati Uniti.

Fiore e Fiorina sono rientrati in Francia e si sono rivolti a «Friuli nel Mondo» affinché possa esprimere pubblicamente la loro riconoscenza e il loro grazie sentito a Rino Pellegrina e alla Famèe Furlane di Toronto e a Peter Vissat e al Fogolâr di Nuova York sia personale che quello del Fogolâr furlan di Lione.

Ritorno a Varmo

Onelio Fraulin, dopo tanti anni di residenza in Canada, nell'Alberta, ha trovato ad attenderlo a Varmo, da dove era partito nel 1955, ben quattro generazioni di Fraulin: il padre Francesco, di 90 anni, il fratello Varisto, il nipote Giorgio e l'ultimo arrivato, il piccolo Marco. Ha trascorso con loro momenti molto felici e, ritornato lontano, Onelio Fraulin li vuole ancora ricordare con tanto affetto.

FRIULI NEL MONDO

Miedis e predis

'Za agnorums tal ospedâl di Udin al jere capelan Pre Tite Codut, un predi simpatic, no tant grant, rotondut e simpri e buine lune.
Al veve la batude simpri pronte e sauride par dutis lis ocasions.
Une dì che Pre Tite al jere daûr a polsâ, al sintì bati te puarte. 'E jere une muinie ch'e vignive a visâlu che tal repart di midisine al jere un muribont e ch'al veve di lâ sù a la svelte.
Metude sù gabane e quadrât (ch'al sarès chel cjapiel cun quatri âlis che une volte a' usavin i predis), si inviâ di bon pâs viars de stanzie dal puar muribont, ma, rivât tal coridôr, al viodè vignî-fûr de stanzie il primari dal repart, cun daursi dute la code dai assistenz.
Chel primari in chei timps, al jere un professôr unevore nomenât e cun Pre Tite daspès si remenavin par vie dal diferent ministeri.
Co il professôr al viodè che Pre Tite al jere par jentrâ, lu saludâ e cul voli furbo j fasè: «Ch'al vadi, ch'al vadi Pre Tite, che là dentri al è lavôr par lui»!
Pre Tite si fermâ, si gjavâ il quadrât e cu la bocjedaridi j rispuindè: «Grazie professôr, dut merit sô»!

Redento Bello

Avocaz

Une puare vèdue 'e jere restade imberdeade in tune quistion di cunfins, e no veve bêz par lâ indenant.
Un cognossint la conseâ di lâ instes di un avocat: — Al sarà ben qualchi sant ch'al praviôt, no? — j disè chel.
La vèdue 'e lè di un avocat: — Isal vêr, siôr dotôr — j domandâ — che par fevelâ cun lui si scugne pajâlu? —
— Nol è vêr! — j rispuindè l'avocat. — Ch'a feveli jê...!
Chê, inalore, 'e contâ par fîl e par segno dut il so câs.
Quant ch'e vè ben fevelât, l'avocat nol viarzè bocje.
— Po, alore, àjal nuje ce dîmi? — j domandâ la vèdue.
E chel: — Al è par fevelâ jo che si scugne pajâmi, benedete!

Alviero Negro

Tresemanis

Il predi Fûrie al jere di un pôc di timp ch'al predicjave di volê fâ piturâ in glesie un Crist su di un altâr. E une dì, cjatât un pitôr di chei di passâz, j deve l'incariche di fâ il lavôr. Il contrat al fevelave clâr: cinquante svânzichis e mangjâ, bevi e durmî fin ch'e durave la vôre. Il pitôr, preparâz i sôi argains, si meteve sot daurman. Ma passe un mês, passe doi, il plevan Fûrie al jere stuf di vê tra i pîs chest pitôr pacjóc che a misdi e a cene, j faseve onôr une vorone 'es pietanzis che la perpetue 'e preparave.
Alore, par socâlu, il plevan j dà ôrdin, 'e coghe di faj di mangjâ nome civole. Civole tal fôr, civole lessade, cun tun fregul di ûf, crude, in dutis lis manieris insome. Ma nancje cussì la piture no veve mai fin. E il biel al jere che il plevan nol saveve nancje a ce pont ch'a fòssin i lavôrs, parvie che il pitôr, al veve fat sù un cagnòs di breis ch'al taponave la viste. Fato sta che dopo velu domandât cent voltis — forsit anche merit de civole — il pitôr finalmentri si decît a disfâ il cagnòs e a mostraj al plevan la sô piture. Il plevan Fûrie al reste di stuc. «Ma cemût»! al salte sù. «Il Signôr nome a mieze musel»! E il pitôr cu la sô pachée di vagabont: «Al è parvie de civole, siôr plevan. Mi puzzave tant il flât che ancje il Signôr al à 'zirât il cjâf».

Alan Brusini

Ricuart dal mês

Cui si vìsial
dal fossâl...

Chel fossâl
ch'al s'inglazzave
vie pe gnot
su l'ôr de strade.

Chel fossâl
di aghe frede
ch'a vignive
jù lizere
dai curtîi
dal gnò paîs...

Di matine
sglizziant
s'e gjoldevin
i fruz di scuele
su chel veri
dut lusint...

Eddy Bortolussi

Pagjne dal Strolic 1988
(redatôr Manlio Michelutti)

Piôris e rocs

Sù mo, 'Sefin, inviiti pai trois: tu sês bielzâ in cotulessôt, usgnot, e tu às fat il stupidat par dut il timp dal rosari. Va a cjase, benedet, e tegniti pai mûrs par no colâ tal sfueât. Bùtiti sot la plete daurman, che doman tu às di lâ a vore di biele buinore: e il to al è un lavôr di zerviel in fin, tal magazin di siôr Bortul! Jùdilu a cjatâ la puarte, copari Basili, ch'al è intrigât a capî di ce bande che si la viarz. Oh lâ!
Cjalait mo, fis, se un omenut cussì di sest, di lavôr e di cussienzie, al à di ridusisi in chei stâz, parcè che nol è bon di comandâ al so glutidôr. Di frutat, co si cjatave a vê i prins carantans te sachete, al faseve une cjocute ad an, su la galete; subite dopo maridât, parvie che la femenute menade dongje, sao jo dontri, lu tormentave in cjase cu lis sôs gjelusiis, al à tacât a bati l'ostarie; e lis balis ch'al cjapave a' deventavin simpri plui fissis e plui tarondis. E cumò al è alì, che prin di misdi al è un omp e dopo di misdi al è un seglot. E ancjemò al si ten in bon; e lu conte a duc' come s'e fos une bravure: lauditi, cjan, che tu às une biele code!
Eh, no sta ridi, tù Coleto, che tu sês deventât un biât omp ancje tù. No tu bevis vin, tu scolis buzzui e tu às la muse ruane come un peveron e il nâs foropât come une sponzele. Di fantat tu lu fasevis par dâti ande e cumò tu lu fasis par vizzi. E to fradi Nardin, par no jessi di mancul al è deventât di plui. Tù, almancul, co la fumate t'inturbidis la lûs dai vôi, tu ti butis in tun agâr o sot il cocolâr dal bearz e tu la lassis svampî; ma to fradi, quan'che al è sù di temperadure, al è une peste: al litighe cun duc', al bute la bave, al gumite blestemis e bramazions e sporcjariis che, a stâj dongje, al è d'ingomeâsi. Duc' i doi 'o veis il vuestri mistîr e 'o savaressis fâlu e 'o podaressis cjapâ biei bezzins e vivi cun comuditât; e invezzi no cuminais nuje; 'o viveis a bestie-vie, 'o lais atôr malinsest, no veis pâs in famèe, ne credit cul prossim. Un biel custrut, nomo?
Jo mi visi, di frut, ch'al jere ancjemò vîf gno von — requie! — e gno barbe Martin. Gno von che, dal sessantesîs al jere stât a bati cuintri dai Prussians a Chenigrêz, al jere un bon omp, ma bon dome di ubidî, di stâ sot paron, cence fregul di sgrimie o di spirt, par distrigâsi di bessôl. E gno barbe, Martin dal Mulin, che qualchidun di vualtris lu à cognossût, al jere un sbregot che nol stave mai a pensâ dôs voltis ce ch'al veve di fâ. Un masse piôre e un masse cjastron. Ma la piôre 'e à podût almancul vivi in pâs, cu la sô pôre e cu la sô sudizion; il cjastron sul inprin al à fatis robonis, che a fuarze di rizîrs al veve metude adun une biele sostanzie; ma dopo si è butât al bevi, si è instupidît, al si è rizzinât fintremai lis zervielis e al è lat a murî a Sandenêl, tal ospedâl dai maz. Nol baste vê cjâf in chest mont; al ûl ancje savê doprâlu.
Cetanc' no 'ndi esal, a Gargagnâ e in chei altris paîs culì atôr, ch'a podaressin jessi personis, e a' son pipinoz? E dut parvie che no son bogn di governâ la lôr vite: ce cul vin o cu la sgnape, ce cu lis cotulatis, ce cu la pulitiche, ce cu la sflacje, si dànin e a' fàsin danâ cui ch'al scuen vivi cun lôr. E nol zove di che no fàsin mâl a dinissun: no esal mâl lassâ che la famèe 'e vadi in malore? No esal mâl il trist esempli ch'a dan 'e prole? No esal mâl il brut non, ch'al ven, par colpe di lôr, a dut il paîs? No esal mâl strassâ l'inzen e la capadozie che la Provedenze ur à dât, par che la dôprin? No esal mâl jessi di pês al prossim, quan'che si podares jessi di vantaz? E lassâ che si mòvin e ch'a fàsin e ch'a disfìn dome lis carognis, no esal ancje chel un pecjadat?
Doman messe e gjespui in orari, come ch'o saveis.
E cun cheste us doi la buine sere.

L'Epifania

di PIER PAOLO PASOLINI

«Pacancavin»! A sighin pal sèil di Zenar
contens i frutìns, e a tegnin in man l'assalìn.

A brilin biél sùbit i fòucs jù jù par il plan,
dulà no si sa, s'a sedin di vifs o di muàrs.

A brilin i fòucs, cà e là pal Friùl infinìt
ta l'ombra dai mons, spierdùs par l'àiar smuartìt.

I frus coma usiei, a sbatin li alutis là ator
e i vècius a vuardin, pojàs tal baston di morar.

Miris'cis o Gruis, Ciarandis, Bandìt, Val Cunsat,
dulà no si sa, ma a brilin i fòucs dal Passat.

1988

Ve'lu ca l'Otantevot
cui siêi mês metûz in rie.
'E son dodis,
'e son lustris,
faz di nûl e di salustris,
di soreli e buine ploe
di Liussiûl a Bielezoe.
Cemût mai saràjal l'an
che rivât al é daurman?
S'al à non Otantevot,
nol sarà un corantevot,
però alc al sbisiarà
di fâ pôre e indalegrâ.
Di genâr e di fevrâr,
mês di lane e di tabâr,
'o varin plui timp seren
e di Marč fin in Avrîl
l'aghe 'e bagnarà il curtîl.
Maj e Jugn cun plui soreli
par finî cun Luj e Avost,
ch'e saràn i mês dal rost,
l'aghe 'e àn dit di no strassâ,
di savêle misurâ.
La ricolte 'e larà ben,
quasi in dut il teritori:
blave, soe, fasûi e fen
e miluz di fâju cori.
Cu la stale e cul formadi
nol é câs che mâl si vadi
e cui ûs e cui polez
i prodoz 'e son perfez.
In te industrie
un pôc di calme
duc' in spiete
di un gnûf svuel
che di Vile fin a Palme
no nus fasi tirâ il cuel.
De vendeme no discôr
ch'al é il vin ch'al côr atôr.
In pulitiche lis robis
'e laràn un pôc sù e jù,
come il cil che tu tu viodis
innulât e al torne blu.
La regjon no gambiarà
la struture e la munture.
La montagne 'e spetarà
il progjet che le madure.
Pa l'Italie i gambiamenz
'e domandin di stâ atenz.
Cu la glesie diocesane
e l'insieme dal Friûl
simpri 'e sune la cjampane
dal amôr e dal bon cûr.

La friulanità dell'Argentina

La festa delle bandiere al Fogolâr di Mar del Plata

20 giugno. Alla sfilata nel giorno della bandiera argentina i ragazzini: Denis, Flavio e Valeria Brollo. I ragazzi: Daniela Costa, Fabia Amitano. Le signore: Rina Foschiatti, Marisa Costa, A.M. Brollo.

9 luglio. Giorno della Indipendenza argentina. Una sfilata dei ragazzini Brollo: Denis, Flavio e Valeria. Ragazzi: Daniela Costa, F. Amitano. Le mamme e nonne con la bandiera del Friuli e l'italiana.

Il Fogolâr furlan di Mar del Plata ha celebrato il quindicesimo anniversario della sua costituzione. La manifestazione è stata celebrata con diverse cerimonie: si sono susseguiti spettacoli, incontri ai quali hanno presenziato tra gli altri il presidente della Confederazione delle Società Friulane Argentine, Daniele Romanini, Antonio De Battista, il rappresentante della Municipalità di General Puerreydon, Carlino, il presidente della Confederazione delle Società Italiane di Mar del Plata e zona, Antonino Derato, il presidente del Fogolâr di Mar del Plata Alfredo Brollo.

Alla cerimonia dell'alzabandiera nella piazzetta dedicata al Friuli ha preso la parola Adriano Toniut che ha ricordato l'emigrazione friulana in Argentina e nel mondo.

L'omaggio delle tre bandiere ha ricordato gli affetti che legano i friulani argentini alla loro patria sudamericana e all'Italia e al Friuli, da cui i loro padri hanno intrapreso il cammino della speranza in un domani migliore.

Accanto al presidente e al vicepresidente del Fogolâr hanno preso parte alle celebrazioni anniversarie i loro collaboratori diretti Anna Maria Brollo e Daniela Costa, Nelci de Meliffi, Oscar Costantino, Pietro Candusso, Enzo Tomassini, Rina Foschiatti, Marco Paris, Aristide Listorti, Nella de Morassutti, Aldo Meliffi, Marisa Costa.

Sull'opera di intervento a favore degli emigranti residenti in Argentina, specie anziani o in età, da parte del Fogolâr furlan parlano i fatti.

Il centro del sodalizio friulano è aperto due giorni alla settimana per trattare i problemi degli emigranti e dei loro discendenti.

Durante tutto il 1987 ha funzionato un ufficio di consultazione professionale, dove le segretarie del Fogolâr ascoltano i problemi degli emigranti e cercano di darne una soluzione specie per gli anziani alle prese con i diritti a pensione.

Sono molti che vengono alla sede del sodalizio per informarsi e cercare una soluzione conveniente.

Il Fogolâr non è soltanto una semplice istituzione o per lo meno per presa di coscienza di tutte le necessità e i problemi che la comunità friulana deve affrontare.

2 giugno. Festa Repubblica Italiana.

I saluti dalla Pampa

Riceviamo — e vogliamo cordialmente ricambiare — i saluti che ci pervengono da Audelino Alfonso Pastorutti, residente a Santa Rosa, nella Pampa Argentina: il sig. Audelino Pastorutti è presidente del Fogolâr furlan di Santa Rosa. Nipote di friulani, originari di Felettis (comune di Bicinicco), è stato eletto con maggioranza assoluta dai cittadini di Santa Rosa «giudice di pace». La Pampa Argentina ha un nostro friulano in più che si fa onore: noi ricordiamo la sua presenza alla Conferenza di Grado nel settembre 1985 e conserviamo di lui un affettuoso ricordo.

Vogliamo scrivere queste poche parole per rinnovargli la nostra solidarietà e tutta la nostra collaborazione per il suo impegno come responsabile del Fogolâr furlan di Santa Rosa, nella Pampa Argentina.

Da Villa Ballader

Il gruppo folcloristico di Villa Ballader.

Il Gruppo Folcloristico di Villa Ballader è un complesso di danzerini e suonatori costituitosi diciotto anni fa per sensibilizzare i friulani argentini a mantenere vivo il patrimonio di canti, danze, tradizioni popolari della patria d'origine. Per merito di questo gruppo di giovani in molte città argentine, l'anima italiana e friulana è stata rivissuta. Dal 1986 il gruppo, composto in prevalenza da giovani di origine friulana, ha aderito e fa parte del Movimento Giovanile Argentino-Friulano.

Il movimento ha per scopo fondamentale la diffusione in tutta la Repubblica Argentina della cultura e delle tradizioni popolari friulane. L'Ente Friuli nel mondo non l'ha dimenticato e il Gruppo «Chino Ermacora» di Tarcento ha donato al Gruppo di Villa Ballader alcuni costumi folcloristici. Il complesso folcloristico sta aspettando la nomina ufficiale di rappresentante del Folclore Italiano in Argentina dalla Federazione Italiana delle Tradizioni Popolari.

La nomina spingerà il complesso folcloristico a perfezionare il suo patrimonio culturale e artistico con la responsabilità di essere una voce autorevole, la voce dell'Italia e del Friuli, nella Repubblica Argentina. Presidente del gruppo folcloristico è Giovanni Chialchia, oriundo di Castions di Strada. Direttrice del gruppo è Giuliana Revelant, nata a Tarcento.

I giovani del Venezuela

I giovani friulani del Venezuela si sono dati appuntamento a Barquisimeto. Essi provenivano da Caracas, da Maracaibo, da S. Cristobal, da Valencia, da Ciudad Bolivar.

L'incontro aveva lo scopo — come i due precedenti e come quelli che seguiranno — di conoscersi e immedesimarsi nella stessa cultura di origine. Tra feste e studio il convegno è durato tre giorni: dal 10 al 12 ottobre.

La cultura friulana ha delle caratteristiche e dei valori che i giovani del Venezuela desiderano mantenere. Particolarmente festeggiato il gruppo folcloristico nella Casa della Cultura di Barquisimeto. Domenica 11 ottobre i congressisti hanno compiuto un viaggio turistico-storico-artistico attraverso i paesi caratteristici del Lara come S. Rosa, Quibor, Sanare. Al ritorno a Barquisimeto si è svolta la vera grande festa friulana nel salone-teatro del collegio S. Pedro.

Al centro del salone troneggiava un maestoso fogolâr, che ha dato ancor maggior calore all'atmosfera. Qui ha preso la parola il presidente del Fogolâr di Barquisimeto, Glauco De Filippo, che ha messo in rilievo il significato e l'importanza dell'incontro. De Filippo ha sottolineato che la ricerca e il mantenimento dell'identità dei nostri padri deve essere amata e difesa e, pertanto, va alimentata e arricchita continuamente. Subito dopo ha parlato il rappresentante culturale del Fogolâr che, iniziando dal Friuli storico, contemplandone il passato e il presente, ieri ed oggi, ha lanciato un appello pressante e un'avvertenza fondamentale affinché né i genitori né i figli della Piccola Patria abbiano mai a dimenticare le loro radici, i loro costumi, la lingua e la cultura friulana, che è e sarà sempre una fonte cui attingere per lo sviluppo del singolo e della collettività. È seguita la consegna di una targa-ricordo a «padre» Giuseppe Bacchetti, che è conosciutissimo per la sua attività pastorale e culturale in Venezuela.

3° incontro dei giovani friulani in Venezuela a Barquisimeto.

Il coro «Carrillo» di Barquisimeto, diretto dal maestro Martin Diaz Peraza ha portato le note delle tipiche canzoni locali e ha sorpreso i presenti eseguendo canti di montagna della tradizione italiana.

Concluso lo spettacolo tra i consensi unanimi per la sua bella riuscita, si è passati alla cena sociale, servita dai giovani nei caratteristici costumi del Friuli, che si abbinavano eccellentemente ai sapori e ai profumi delle pietanze friulane. Durante la manifestazione è stato sorteggiato quale premio per uno dei partecipanti all'incontro un biglietto di andata e ritorno Caracas - Milano - Caracas, offerto dalla compagnia aerea Alitalia, rappresentata da Mario Bello, gerente della società aerea italiana per la zona occidentale del Venezuela. Il fortunato vincitore del sorteggio è stato Pietro D'Amelio, figlio di genitori italiani.

La nuova sede

Il presidente del Fogolâr furlan di Villa Giardino, Marino Fabris, con il consiglio direttivo del sodalizio, in visita al terreno ove sorgerà la nuova sede sociale.

Si moltiplicano nel mondo le iniziative dei «Fogolârs» volte alla costruzione di idonee sedi ove svolgere adeguatamente l'attività sociale.

Dopo le grosse e prestigiose realizzazioni in Argentina, Canada ed Australia, è la volta, ora, della significativa intraprendenza del Fogolâr furlan argentino di Villa Giardino (Cordoba). Di struttura abbastanza giovane (il Fogolâr di Villa è nato quattro anni fa) ma di sperimentata tradizione friulana, i «nostri» di Villa Giardino hanno costituito un sodalizio che conta oltre centoventi soci con influenza anche sui centri viciniori di La Falda, Valle Hermoso e Herta Grande.

Guidati dal loro presidente Marino Fabris, stanno dandosi da fare per costruire la loro casa. Per intanto hanno acquistato un appezzamento di terreno nella *Sierras di Cordoba* ed hanno iniziato a portar vicino le pietre per la struttura portante. C'è anche un progetto che prevede sullo scoperto di 1.500 mq. un edificio a piano unico di 300 mq. provvisto di una vasta sala riunioni, in cui il *fogolâr* avrà il posto d'onore, della cucina, servizi, bar, campo di bocce e porticato esterno che ne arricchisce l'estetica oltre a fornire ulteriori spazi funzionali.

Ricordato dagli udinesi

Giovanni da Udine pupillo di Raffaello

di LICIO DAMIANI

Giovanni da Udine, l'allievo prediletto di Raffaello, autore degli affreschi nelle Logge Vaticane e dei cicli decorativi alla Farnesina, oltre che di una serie di opere importanti non soltanto come pittore, ma anche come architetto (la torre dell'orologio e lo scalone d'onore d'accesso al castello, nel capoluogo friulano) è stato ricordato con un convegno internazionale dalla sua città d'origine, nel cinquecentesimo anniversario della nascita.

Giovanni da Udine nacque, infatti, il 27 ottobre 1487. A quindici anni entrò nella bottega di Giovanni Martini, l'artista udinese, pittore e scultore, che inserì il vigore plastico, la rudezza e l'elegia contadina della cultura figurativa friulana nel vibrante chiaroscuro veneto.

Dopo aver frequentato l'ambiente di Giorgione a Venezia, Giovanni si trasferì a Roma, forse al seguito del banchiere senese Agostino Chigi, conosciuto sulla laguna, o forse introdotto alla corte papale dal cardinale Domenico Grimani, amico della sua famiglia.

Come testimonia il Vasari, sarebbe stato Baldassarre Castiglione, il famoso autore del «Cortegiano», a presentarlo a Raffaello. Del maestro, Giovanni da Udine divenne presto uno dei più fidati collaboratori, prendendo parte alle maggiori imprese decorative: la «stufetta» (o stanza da bagno) del cardinale Bibbiena in Vaticano, la sala della Psiche alla Farnesina, le Logge vaticane, appunto, a cui lavorò anche dopo la scomparsa di Raffaello.

Giovanni introdusse nell'affresco murale i motivi delle grottesche, ispirate alle decorazioni parietali romane scoperte calandosi, insieme ai «colleghi» della bottega raffaellesca (Pierin del Vaga, Polidoro, Giulio Romano) nelle «grotte», ossia nei resti della Domus aurea *neroniana sepolti sul colle Cellio.*

Dopo la scomparsa del maestro, nel 1502, Giovanni continuò a risiedere a Roma, alternando viaggi in Friuli e soggiorni di lavoro a Firenze, dove decorò alcuni ambienti di palazzo Medici con stucchi andati perduti e, più tardi, su incarico di Clemente VII, eseguì lavori per la sacrestia nuova di San Lorenzo.

Dal 1532 si stabilì definitivamente in Friuli, dedicandosi a diverse attività: pittore, architetto, ingegnere idraulico. Tra il 1537 e il 1540, a Venezia, abbellì due camerini del palazzo Grimani, famiglia con la quale aveva continuato a mantenere stretti rapporti. Continuò inoltre a frequentare Roma e nel 1560 ricevette l'incarico di prendere parte alla decorazione del terzo piano delle Logge vaticane. Partì da Udine, mentre — come dice una leggenda popolare — la moglie lo salutava dalla finestra della casetta di via Gemona che egli aveva acquistato e ripristinato (l'edificio è stato di recente sottoposto a restauro). Non avrebbe più rivisto la famiglia. Morì infatti nella capitale l'anno successivo e fu sepolto nel Pantheon, accanto al suo maestro Raffaello (ma un recente sondaggio compiuto nel tempio romano, per rinvenirne le spoglie, ha dato esito negativo).

Una vita, dunque, intensa e avventurosa, intrecciata con il complesso panorama culturale del Rinascimento italiano.

Il congresso internazionale organizzato dal Comune di Udine (i lavori sono stati introdotti dall'assessore Guido Barbina), ha inteso mettere a fuoco questi rapporti, le influenze ricevute e «provocate» dall'artista friulano, l'analisi della sua opera. Alla vasta e «definitiva» radiografia hanno partecipato studiosi friulani e di altre regioni italiane, insieme a specialisti giunti dagli Stati Uniti, dalla Spagna, dal Giappone.

La «ricostruzione» critica è partita dalle radici locali. Aldo Rizzi ha messo a fuoco l'ambiente culturale udinese agli esordi dell'attività di Giovanni. Udine contava allora 14 mila abitanti, suddivisi in due classi sociali: quella dei nobili e quella dei popolani. L'amministrazione comunale era molto sensibile allo sviluppo dell'istruzione e delle arti, incrementando le scuole, concedendo borse di studio, elargendo premi. I pittori e gli indoratori erano 55, una quindicina gli scultori e gli architetti, una ventina gli intagliatori e parecchi i cesellatori e gli orefici. Le loro officine sorgevano nel cuore della città, lungo le vie Mercatovecchio e Gemona e nel borgo San Cristoforo. Rizzi ha cercato di spiegare, anche, la ragione di fondo che indusse Giovanni a frequentare la bottega del Martini e non quella di altri pittori, come ad esempio Pellegrino da San Daniele. Pellegrino era di temperamento irrequieto, viaggiava molto; Giovanni Martini, invece, titolare di una solida bottega d'arte che aveva ereditato dallo zio Domenico da Tolmezzo, si proponeva quale interprete più fedele e rigoroso dei valori tipici di una terra di confine, posta tra il mondo germanico e il mondo padano-veneto, capace di coagulare impulsi etnici, motivazioni geografiche, sedimenti antropici.

Sugli echi del raffaellismo in Friuli, introdotti proprio da Giovanni, ha parlato Giuseppe Bergamini; sono echi che trovano la loro immagine più accattivante negli affreschi della chiesa di Sant'Andrea a Griis di Bicinicco. Bergamini ha trattato anche delle opere architettoniche udinesi dell'artista e di alcuni suoi «frammenti» pittorici friulani, da mettere accanto al ciclo di Colloredo: un discusso gonfalone nel duomo di Cividale e un fregio nella stanza del palazzo ex Ciriani, nel castello di Spilimbergo.

A Sumy una fabbrica della «Danieli» di Buttrio

Il Friuli esporta in Ucraina ingegno e cultura industriale

di PIERO FORTUNA

Lo sforzo organizzativo è stato enorme: la grande fabbrica che produrrà aste per la perforazione di pozzi petroliferi si adagia con eleganza tra i boschetti di betulle, alla periferia di Sumy, la città ucraina di duecentomila abitanti situata a quasi quattrocento chilometri a nord-est di Kiev, sulla strada che porta a Mosca. Ne parliamo perché questo consistente complesso industriale (più di 150 mila metri quadrati di superfice) è stato realizzato dalla Danieli di Buttrio, titolare del contratto — meglio, della «commessa» — stipulato con l'Unione Sovietica secondo la formula del «chiavi in mano», per un importo di 383 milioni di Ecu: oltre 600 miliardi di lire.

Sumy, dunque, accoglie un'espressione significativa del lavoro friulano. È un altro biglietto da visita per la Danieli che svolge un'intensa attività all'estero. Si pensi che dall'estate del 1985 quando si è incominciato a preparare il terreno e a allestire il cantiere, al marzo del 1988, quando la fabbrica già perfettamente collaudata e avviata, verrà ufficialmente consegnata ai russi, saranno passati appena trantasette mesi: come dire, un primato, nel quale non c'è nulla di occasionale, anzi tutto è stato previsto fino nei dettagli apparentemente più insignificanti. Qui ogni cosa ha funzionato a dovere come un colossale congegno a orologeria.

Foto panoramica della città di Sumy.

Sumy pertanto è un aspetto dell'ingegnosità friulana. Questa fabbrica, da sola, parla un linguaggio rassicurante. Il Friuli ha smesso di esportare nel mondo soltanto le braccia robuste dei suoi emigranti. Ora esporta progetti, tecnologia; in poche parole: ingegno e cultura industriale.

È come se un passato di sofferenze fosse stato cancellato di colpo. Il progresso che da una ventina d'anni a questa parte ha contrassegnato tutti gli aspetti della vita e del costume italiani, ha toccato anche il Friuli, trasformando il suo ruolo da passivo che era, a attivo nel campo della produzione e dell'aggiornamento tecnico. E questo su scala internazionale dove la competizione è addirittura spietata. Lo stabilimento di Sumy, infatti, è all'avanguardia nel settore produttivo al quale è stato destinato. Con i suoi cinquecento addetti coprirà il venticinque per cento dell'intero fabbisogno mondiale di aste per la trivellazione dei ponti petroliferi.

Delle settecentocinquanta persone, fra tecnici e operai specializzati, che hanno provveduto al suo allestimento, più della metà sono friulani. Gli altri in maggioranza sono veneti e lombardi perché venete e lombarde sono la maggior parte delle aziende che la Danieli — appunto quale capocommessa — ha chiamato a partecipare alla realizzazione della fabbrica, ciascuna per le proprie specializzazioni.

Ora la neve ha già imbiancato le immense pianure dell'Ucraina livellando sotto una coltre bianca un paesaggio arioso e dolcemente mosso. Ma il lavoro di rifinitura del grande impianto continua senza soste. È accaduto così anche durante gli inverni degli anni scorsi quando la temperatura è precipitata di venti, trenta e anche quaranta gradi sotto lo zero.

Le difficoltà ambientali, anche quando apparivano insuperabili, non hanno rallentato la costruzione dei grandi capannoni e il montaggio delle macchine. Certo, si è ricorsi a ingegnosi accorgimenti per mitigare in qualche modo la morsa del gelo. Ma in ogni caso si è trattato di un lavoro, duro, durissimo che ha sorpreso gli stessi russi per le situazioni spesso proibitive in cui si è svolto.

Bisogna dire che tutto era stato predisposto affinché ai lavoratori fosse assicurata nel cantiere ogni comodità possibile. Anche nei momenti di massimo affollamento essi hanno potuto disporre di camere singole e a due letti, oltre ai servizi igienici, nei prefabbricati che erano stati allestiti. Inoltre di mense con cuochi italiani, di un vasto ambiente di ritrovo, mentre un piccolo esercito di donne assicura la pulizia dei locali, il cambio della biancheria e i servizi di lavanderia.

In definitiva, questa *enclave* italiana nel cuore dell'Ucraina ha funzionato in modo perfetto e senza traumi per i lavoratori: gli operai ogni tre mesi hanno potuto usufruire di due settimane di vacanza in Italia affinché il distacco dalle famiglie fosse meno pesante.

Un *charter* settimanale assicurato dall'Aeroflot tra l'aeroporto di Sumy e quello di Ronchi dei Legionari ha provveduto alla necessità di queste interruzioni e agli avvicendamenti. Ma l'operazione logistica nel suo insieme è stata di ben altra portata. Basti considerare che per trasportare dall'Italia a Sumy tutto il materiale occorrente sono stati impiegati più di tremila camion. Insomma, come accennavamo, un congegno colossale che ha funzionato con la precisione di un orologio. Fra poco la fabbrica sarà completata e col passare del tempo in quest'angolo dell'Ucraina, della presenza italiana rimarrà soltanto il ricordo. Un ricordo molto garbato in quanto la comunità dei nostri connazionali — a parte il lavoro che ha svolto — ha voluto essere presente a Sumy anche con un'iniziativa di carattere culturale. Essa si è svolta in settembre per una settimana consecutiva: mostre, esposizioni, concerti che hanno colpito piacevolmente i sovietici, dando del nostro paese e specialmente del Friuli un'immagine dinamica e convincente.

La fabbrica della «Danieli» di Buttrio a Sumy.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Convenzione italo-australiana

Sto attendendo da tempo notizie sulla ratifica della convenzione italo-australiana in materia di pensioni; se n'è tanto parlato, ma da un po' di tempo c'è silenzio completo. Che cosa succede?

Con l'Australia è saltata fuori nel corso dell'anno la presa di posizione del governo australiano che ha tassato tutte le pensioni pagate dall'Italia in Australia, cosicchè i pensionati australiani hanno avuto decurtata la loro pensione. È stato un fatto grave per le nostre comunità. Per quanto riguarda invece la convenzione per il calcolo delle pensioni miste (italiane e australiane) il progetto si è fermato a Roma.

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, nella seduta del 25 agosto 1987, del relativo disegno di legge, riprende in Parlamento l'iter per la ratifica dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, firmato a Roma il 13 aprile 1986. Il disegno di legge venne approvato, ed assegnato alla commissione Esteri della Camera in sede referente. Al momento, l'esame non era ancora concluso. Sull'accordo, prima della approvazione da parte della Camera, devono esprimere il loro parere anche le commissioni Bilancio e Lavoro. Successivamente il provvedimento passerà al Senato e solo dopo l'approvazione definitiva in sede parlamentare sarà possibile procedere allo scambio degli strumenti di ratifica. Da parte del Parlamento australiano l'accordo è stato invece ratificato sin dal dicembre del 1986.

Limiti di reddito per invalidi civili

Per poter presentare ricorso contro il provvedimento di diniego della pensione di invalidità civile, vorrei conoscere i limiti di reddito fissati dalla legge del 1980 in poi.

La legge prevede due distinti limiti di reddito annuo ai fini del diritto alla concessione della prestazione economica a carico delle Prefetture e a favore degli invalidi civili. Per gli invalidi parziali i limiti di reddito sono i seguenti: dal 1980 L. 2.500.000; dal 1981 a tutto il mese di aprile 1986 L. 2.927.500 annue; dal 1° maggio 1986 fino al 31 dicembre 1986 L. 3.190.975; per il 1987 L. 3.411.150. Per gli invalidi assoluti: 1980 L. 5.200.000; 1981 L. 6.089.200; 1982 L. 7.246.150; 1983 L. 8.412.780; 1984 L. 9.742.000; 1985 L. 10.930.525; 1986 L. 11.914.270; 1987 L. 12.736.355.

Il soprassoldo per i decorati

Desidero sapere se il soprassoldo concesso ai decorati al valor militare viene pagato annualmente, semestralmente o mensilmente dalle Direzioni provinciali del Tesoro.

L'assegno annesso alle medaglie d'oro è corrisposto mensilmente, mentre tutti gli altri assegni annessi alle decorazioni al valor militare sono corrisposti annualmente con scadenza al 31 dicembre, ma con pagamento anticipato al 30 giugno.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA DELLE PENSIONI INPS

Importi dei trattamenti minimi

Decorrenza	Pensioni del F.P.L.D.		Pensioni dei lavoratori autonomi	Pensioni sociali e assegni vital.
	N. contr. ≤ 780	N. contr. > 780		
1-1-88	418.350	445.350	418.350	245.800
1-5-88	429.250	456.950	429.250	252.200
1-11-88	437.000	465.200	437.000	256.750
Tot. annuo	**5.559.900**	**5.918.700**	**5.559.900**	**3.266.650**

Pensioni dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi

Aumenti per dinamica salariale

Dal 1° gennaio 1988 le pensioni non sono aumentate per dinamica salariale in quanto la differenza risultante tra la variazione percentuale dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, pari al 5% e la variazione percentuale dell'indice del costo della vita, pari al 5,6%, accertata nel periodo agosto 85 - luglio 86 ed il periodo agosto 86 - luglio 87, risulta negativa.

Pensioni dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi

Aumenti per costo vita

Dal 1-5-88: aumento del 2,6% fino a L. 836.700;
aumento del 2,34% sulla parte di pensione compresa tra L. 836.701 e L. 1.255.050;
aumento dell'1,95% sulla parte di pensione eccedente L. 1.255.050.

Dal 1-11-88: aumento dell'1,8% fino a L. 858.500;
aumento dell'1,62% sulla parte di pensione compresa tra L. 850.501 e L. 1. 287.750;
aumento dell'1,35% sulla parte di pensione eccedente L. 1.287.750.

Ai sensi dell'art. 21 della legge n. 730/1983, a decorrere dal 1° maggio 1984 la percentuale di aumento si applica per intero sull'importo di pensione non eccedente il doppio del trattamento minimo del F.P.L.D.; per le fasce d'importo comprese tra il doppio e il triplo del trattamento minimo la percentuale è ridotta al 90%; per le fasce d'importo eccedenti il triplo del minimo la percentuale è ridotta al 75%.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

STATI UNITI

Asquini Serafina - Northville - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Baracchini Ennio - Bayside - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il nuovo anno.

Battigelli Louis - Arleta -Quando sei venuto a farci visita hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1987.

Bernardon Vittorio - Corona -È stato Moroldo ad iscriverti per il 1988.

Bertin Caterina - Mahopac -Sei stata iscritta come socio sostenitore nel 1987.

Bertin Giovanni - Glen Cove - Con il saluto ai parenti e amici di Castelnuovo e ai «molenanesi» è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Bertolini Attilio - Caufield - È stata molto gradita la visita alla nostra sede assieme alla gentile consorte; in quell'occasione hai rinnovato la tua iscrizione per quest'anno.

Bomben Giacomo - Kingsburg - Nel farci visita assieme alla moglie hai provveduto ad iscriverti all'ente per il 1988 e il 1989.

Borgobello Romano - Greenbrook - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Bortolussi Elia - Kingsburg - Nella tua visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1988-1989.

Brun-Del Re Fortunato - Catonsville - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Brun Teresa e Luigi - Trenton - Siete stati iscritti come soci sostenitori per il 1987.

Businelli Ugo e Fortunato - Canton - Vostra nipote Leopolda vi ha iscritti all'ente per il 1987.

Bussolin Paolo - Landerdale - Nel farci visita nella sede di Udine hai versato la quota associativa per il 1987 e per il 1988.

Deghi Cristoforo - Los Angeles - È stato Baletto dal Canada ad iscriverti all'ente per il 1988.

Manarin Carlo - Mesa - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Zamprogno Victor - Hyde Park - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Zancan Domenico - Danbury - Con i saluti al tuo indimenticabile Travesio ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Zambon Anita e Bruno - Metairie - È stato Maraldo a rinnovare la vostra iscrizione per il nuovo anno.

Zanetti Maria - Battle Creek - Sante da Manzano ti ha iscritto all'ente per il 1987.

CANADA

Agostinis Ernesto - Windsor - Assieme alla moglie sei venuto a farci visita nei nostri uffici e hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988 con tanti saluti ai parenti emigrati in Argentina.

Andreutti Ennio - Vancouver - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1988.

Associazione Alpini - Toronto - Palmira Zoratto è venuta a trovarci, e ci ha fatto graditissima visita; speriamo di rivederla presto; ci ha portato i saluti degli ex alpini di Toronto e l'iscrizione per il triennio 1987-1988-1989. *Mandi di cûr.*

Baletto Aristide - London -Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Bagatto Rosa - Toronto -Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Baracetti Oliva - Welland -Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno passato.

Bassi Dino - Oakville - Tua cognata Lidia ha versato per tuo conto la quota associativa 1987.

Beacco Daniel - Longeuuil -Sei stato iscritto per il 1987.

Benvenuto Giuseppe - Edmonton - Nel farci visita hai versato la quota associativa per l'anno in corso.

Bertoli Adelchi - Montreal - Quando sei venuto a Udine hai versato direttamente presso i nostri uffici la quota associativa per il 1988.

Si sono sposati a Timmins (Ontario, Canada), il 25 luglio 1987, i signori Gaetan Desmarais e Carla Comand, figlia di Marcello e Vilma Borsatto. Era presente per l'occasione anche la zia Silvana Comand che augura alla coppia tanta felicità assieme alla propria famiglia ed ai fratelli Giovanni, Beppino ed Ezio, residenti in Canada, come il fratello Marcello, riuniti per la cerimonia. Silvana desidera ringraziare anche tutti gli amici incontrati durante la sua permanenza con la speranza di rivederli ancora.

Biasotto Norma - Toronto -Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Biasutto Angelo - Edmonton -È stato l'amico Giuseppe ad iscriverti per l'annata corrente.

Bizzutto Benito - New Westminster - Tua nipote Anna Maria ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1987.

Bortolussi Sergio - King City - È stato Agosto ad iscriverti per il 1988.

Bot Noris - Mississauga - Lyly da Novara ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Bot Rinaldo - St. Catharines - Anche per te ha provveduto Lyly ad iscriverti all'ente per il 1987.

Brollo Giacomo - Kitchener - Sei ampiamente scusato; abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988 con i saluti affettuosi a Gemona. *Mandi di cûr.*

Brollo Tarcisio - Kitchener - Complimenti per i tuoi viaggi in Argentina, Cile e Perù; abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Buccini Carmen - St. Michel - Ci hai fatto visita e hai versato la tua quota associativa per il 1987.

Buttazzoni Antonio - Thunder Bay - Tuo fratello Ennio ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Buttazzoni Emilio - Sudbury - Nicola Moroso ti ha iscritto per l'anno in corso.

Buttazzoni Luciano - Sudbury - Anche per te ha provveduto Nicola ad iscriverti all'ente per il 1988.

Buttazzoni Nella - Toronto - Ringraziamo per le parole gentili che ci hai scritto nella tua lettera per complimentarti con i contenuti di questa rivista; prendiamo nota della tua iscrizione all'ente per il 1987.

Buttazzoni Renato - St. Thomas - Tua moglie è venuta nella nostra sede per regolarizzare la tua iscrizione 1987.

De Cecco Renato - Windsor - Zanini è venuto da noi con sua moglie e ha rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

De Cecco Silvio - Windsor - È stato Zanini a rinnovare anche la tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Feregotto Alfredo - Windsor - Sempre Zanini ha rinnovato anche la tua iscrizione all'ente per il biennio 1987-1988.

Vallar Antonio - Ile Perrot - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Simon Giuseppe - Sudbury - È stato Nicola Moroso ad iscriverti all'ente per l'anno corrente.

Venir Mario - Toronto - Gradita è stata la tua visita assieme alla moglie e alla figlia; l'occasione è stata per rinnovare l'iscrizione per il 1988.

Venturin F. - London - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987 con i saluti ai fratelli residenti a Milano e i parenti di Domanins.

Vesca Pietro - Rexdale - Con i saluti ai friulani de «Blave» abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

Vidale Carlo - Downsview -Con cinque mesi di ritardo (scusaci) riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Vit Pietro - Port Colborne - Tua cognata Elena ti ha iscritto per il 1987.

Volpatti Eneo - Niagara Falls - Quando sei venuto a trovarci a Udine con tua moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Zanetti Demetrio - Montreal - Venendo in sede hai personalmente rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Zanetti Nelly - Montreal - Tuo papà ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Zanetti - Maddalena Caterina - Kingston - Ci ha fatto piacere che tu abbia riconosciuto il volto di tuo padre nella foto dei «Friulani in Danimarca» che sono andati a Copenaghen da Fanna; abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988. *Mandi di cûr.*

Zanier Rosina e Orfeo - Edmonton - Tuo cognato Leonardo ti ha iscritto per il 1987.

Zanini Dario - Windsor - Nel venirci gentilmente a trovare insieme alla moglie hai anche rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Zanini Giuseppe - Sudbury - Abbiamo ricevuto da parte di tua moglie Vittoria la tua iscrizione per il 1987.

Zanini Gemma e Renzo - Toronto - La mamma e suocero vi saluta affettuosamente nel rinnovare la vostra iscrizione all'ente per il 1987.

Ziraldo Derna - Niagara on The Lake - Don Giulio è venuto a portarci la tua quota associativa per il biennio 1986-1987.

Ziraldo Irma - Niagara on The Lake - Anche per te è stato don Giulio a rinnovare la tua iscrizione e manda tanti saluti.

Zoccolante Sergio - Weston - Abbiamo preso nota del rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

Zoratti Mira e Carlo - Burlington - Diamo riscontro alla vostra iscrizione per il 1987.

Zoratto Nella e Giovanni - Hamilton - Ci è giunta la vostra quota associativa per il biennio 1987-1988.

Zuana Gloria - Ottawa - Contraccambiamo i cari saluti e prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Zucchi Giacomo - Richmondhill - Nel farci visita a Udine ti sei iscritto anche per tutto il 1988.

Zuccolin Gilio - Hamilton - È venuto Maraldo a iscriverti per il 1987.

Zufferli Aldo - Downsview - Prendiamo nota della tua iscrizione 1987.

Zuiani Americo - Westland - Con i saluti alla tua Fagagna è arrivata la tua quota associativa per il 1987.

Zuliani Andy - Downsview - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987; i tuoi saluti vanno a S. Daniele del Friuli.

Zuliani Mario - Kettleby - Tua mamma ti saluta e ti ha iscritto per il 1987.

Zoratto Palmira - Brampton - Elena e Angela ti ricordano e ti salutano; prendiamo nota della tua iscrizione per il triennio 1987-1988-1989.

Robert D'Angelo, figlio di Alceo e Lucia, da Villaorba di Basiliano, residente a Sault Ste. Marie (Canada) si è laureato in economia e commercio presso la Wilfridlaurier University di Waterloo, Ontario. Saluta caramente parenti e amici in Friuli e in Canada. Come premio per la laurea ha voluto visitare la terra dei genitori.

Il nuovo direttore del liceo di Lugano

Don Arturo Virilli

Il Fogolâr furlan di Lugano è lieto di comunicare agli amici friulani, che operano nel mondo intero, la nomina di Arturo Virilli a direttore del liceo diocesano di Lugano-Breganzone nel Canton Ticino.

La figura di don Virilli è quella di un religioso friulano, che ha dedicato una vita alla cultura e alla formazione della gioventù. Il neodirettore del liceo diocesano è nato a Montegnacco di Cassacco sessantacinque anni or sono. Ha studiato in Francia, in Italia e in Svizzera. Si è brillantemente laureato in teologia alla facoltà teologica dell'Università di Lione. Ha quindi conseguito con approfondita preparazione la laurea in lingue, lettere e filosofia a Milano.

È stato nominato direttore dell'Istituto Salesiano S. Lorenzo di Novara, che abbraccia la scuola media, il ginnasio e il liceo. È quindi stato promosso preside del ginnasio liceo della città di Novara. Gli anni di insegnamento come professore nelle scuole superiori hanno dimostrato le sue doti didattiche, umane e spirituali di cui hanno beneficiato schiere innumerevoli di giovani. È oratore brillante e sicuro e conferenziere chiaro ed esauriente. Prima del periodo passato a Novara nella sua carriera di docente e dirigente scolastico è stato professore e quindi direttore all'Istituto Elvetico di Lugano per diversi anni.

È ritornato nuovamente in Svizzera come direttore del medesimo Istituto. La Missione Cattolica Italiana di Lugano gli è riconoscente per l'apostolato e l'assistenza alle necessità della popolazione di emigrati.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

JUGOSLAVIA

Vidic Danilo - Novo Mesto - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

DANIMARCA

Bodocco - Skram Rosa - Copenaghen - Ci è pervenuto il vaglia postale con il pagamento della quota associativa per il 1987.

SPAGNA

Zanier Pierino - Barcellona - È arrivato da Paluzza il vaglia con la quota associativa sino al giugno 1988.

INGHILTERRA

Drabik - Urbani Lucia - Coventry - Tua cognata Noemi di Feletto Umberto ha versato la tua quota associativa per il 1987.

Zanetti GioBatta - Bristol - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

GERMANIA OCCIDENTALE

Alabastro Amelia - Rottweil - Tuo figlio Giancarlo è venuto a farci visita e ti ha iscritta al nostro ente per il 1987.

Bertoli Mario - Ludwigsburg - Quando sei venuto da noi a Udine hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1988.

Bozzato Aurora e Osvaldo - Saarbrucken - È arrivata da Azzano X la vostra iscrizione per il biennio 1987-1988.

Venaruzzo Lino - Neuhausen - Tuo genero Remo ti ha iscritto per il 1987.

Zampa Gianni - Stade Hagen - Venendoci a far visita negli uffici di Udine assieme alla moglie hai rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Zucchet Bruno - Balingen - Ci è arrivato il vaglia postale internazionale con la quota associativa per il 1987.

BELGIO

Arban Marisa - Bruxelles - Riscontriamo, anche se con notevole ritardo, la tua iscrizione per il 1987.

Bearzatto Sergio - Flemalle - Con i saluti a tutti i friulani di Arba sparsi per il mondo è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Benedetti Luigi - On - Personalmente sei venuto a Udine a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Biasizzo Ada - Milmort - Nel farci visita hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il biennio 1988-1989.

Brussa - Toi Marcella - Bruxelles - Tua mamma è venuta da noi e ha versato la quota associativa 1987 per te.

Brussa - Toi Maria - Bruxelles - Nella tua visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Bulfon Ettore - Hermalle - Hai rinnovato la tua iscrizione a tutto il 1988.

Zambano Alain e Andrea -Ransart - Da Anacarano (Teramo) Primo Claudio ci ha inviato la quota per associarvi all'ente per il 1987.

Zamolo Italo - Verviers - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione 1987.

Zuccato Risveglio - Houdeng - Ci è pervenuto il vaglia con la quota associativa del 1987.

Zuliani Ermanno - Genk - Con i saluti ai «silvellesi» di Bollate abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

LUSSEMBURGO

Barborino Silvia - Schifflange - Abbiamo preso nota della tua iscrizione del 1987.

Beacco Dorino - Lussemburgo - Maria Brussa - Toi ti ha regolarizzato l'iscrizione per il 1987.

Vecchiano Italico - Bettembourg - Ci è giunta la tua quota associativa per l'anno passato.

Vidoni Giovanni - Lussemburgo - Nel farci visita hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Zambon Alessandro - Petange - È pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

FRANCIA

Afro Attilio - Angers - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Barazzutti Leonilla - Vienne - Sei iscritta per il 1987.

Battigelli Ireneo - Commentry - Andy dal Canada ti ha iscritto per il 1987.

Battistel Teresa e Rino - Corbeil Essones - Siete nella lista dei soci sostenitori per il 1987.

Beltrame Fulvio - Vitry S. Seine - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Beorchia Guerrino - La Ferte - Ci è giunto il vaglia con la quota associativa per l'anno passato.

Bez Erminio - Fontenay - Hai rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso, quando sei venuto a trovarci.

Bian - Rosa Mario - St. Quintin - Con la moglie e con la figlia Enrica sei venuto in sede ed hai rinnovato l'iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Bidoli Angelina - Vigneux -Tua sorella Pierina ti manda tanti cari saluti e ti ha rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Bosero Pierino Bruno - Sannois - Da San Giorgio della Richinvelda è arrivato il vaglia con la quota associativa per il biennio 1987-1988.

Bubisutti Loretta - Senthaim - D'Agosto ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Bussone Maria - Asnieres - Hai provveduto personalmente a rinnovare l'iscrizione per l'anno in corso.

Stampetta Aldo - Marcinelle - Ci è giunto il vaglia postale con la quota per il 1987.

Valentinuzzi Armando - Domene - Nel farci gradita visita assieme alla moglie hai rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1988.

Valentinuzzi Luigi - Orange - È stato tuo fratello Bruno a iscriverti per il 1987.

Verocai - Petris Ines - Villemomble - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Werberschutz Ivano - Beauvais - Quando sei venuto in sede a Udine hai versato anche la quota sociale per l'anno in corso.

Versolatto Adriano - Pavillons sous Bois - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Vidali Cesare - Dieudonne - Prendiamo nota della tua iscrizione 1987.

Volpatti Luigia e Donnino - Vernon - Siete fra i soci sostenitori per il 1987.

Volpe Romolo - Metz - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Zambano Tinut - Scivilot - Grisolles - Primo Claudio da Anacarano (Teramo) vi ha iscritto all'ente per il 1987.

Zanier Bruno - Domont - Tuo nipote Enrico ti ha iscritto per il 1988.

Zanitti Roberto - Longueau - Sei venuto a trovarci negli uffici di Udine con la moglie e la figlia e ti sei iscritto nella lista dei soci sostenitori per il 1987 e il 1988.

Zannier Elisabetta - Sannois - Ci è giunto il vaglia postale con la quota associativa per il 1987.

Zannier Giovanna - Antibes - Galante è venuto da noi ed ha regolarizzato la tua iscrizione 1987.

Zardi Alfonso - Strasburgo - È stato tuo papà Giorgio, nostro validissimo collega in giornalismo, ad iscriverti all'ente per il 1987.

BORDANO - Il ministro Santuz e il sottosegretario Scovacricchi con l'assessore regionale alla ricostruzione Dominici e il prefetto di Udine Larosa hanno preso parte alla cerimonia d'inaugurazione del nuovo municipio del Comune di Bordano. Fra le autorità il console del Canada Seropian. Il governo canadese in occasione del terremoto del 1976 ha dato un generoso contributo alla ricostruzione di un Bordano distrutto.

Tarcisio Battiston, che per tanti anni ha guidato, come presidente, il Fogolâr furlan di Zurigo, ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana: le insegne di questo meritato riconoscimento gli sono state consegnate a Zurigo dal Console generale d'Italia. A lui il nostro rinnovato sentimento di stima e di amicizia.

SVIZZERA

Aita Ernesto - Boulens - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Baggi - Maffioli Pia Maria - Malvaglia Chiesa - Tuo nipote Angelo ti ha rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1988.

Barbei Roberto - Mutschellen - Tuo papà ti ha rinnovato l'iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Bellina Delia - Biel - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Belotti Martino - Dietikon - Sei stato iscritto per il 1987.

Benvenuti Antonio - Frauenfeld - Ci hai fatto gradita visita assieme alla gentile consorte e hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto l'anno in corso.

Biagiotti Renata - Arbon - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Bianchi Sereno - Glaud - Hai provveduto personalmente a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Bonin Elsa - Zurigo - Ci è giunto il vaglia con la tua quota d'iscrizione per il 1987.

Boz Costante - Losanna - È stata Silvana a versare la tua quota per il 1987.

Bosio Giolivo e Liliana - Zurigo - È stata regolarizzata la tua iscrizione 1987.

Braida Armando - Ginevra - Tua cugina Pinga ti ha iscritto per il 1987 con l'augurio di pronta guarigione; tanti saluti anche ad Angelina.

Bruni - Urbani Bianca - Losanna - Tua mamma da Feletto Umberto ti ha iscritta per il 1987.

Burra Bruno - Thorax - Severino Dorotea ti ha iscritto per il 1987.

Buttazzoni Sergio - Bueren - Nella tua visita a Udine con la famiglia hai rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Colaci - Cosimi Valeria - Kollbrunn - È stata regolarizzata la tua iscrizione per il 1987.

Pitton Ellen e Dino - Basilea - Prendiamo nota della regolarizzazione della vostra iscrizione 1987.

Venuti Sante - Zurigo - È stato Battiston a regolarizzare la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Volpatti Maria e Lorenzo - Kollbrunn - Abbiamo preso nota della vostra regolarizzazione per il 1987.

Valmontone Giobatta - Coppet - Tua moglie ti ha iscritto per il 1987.

Waser - Del Missier Emma - Zurigo - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Toniutti Giuseppe - Zurigo - Anche per te è stato Battiston a regolarizzare l'iscrizione per il 1986 e il 1987.

Zanetti - Sclabi Elia - Earbleus - È stato Ferro ad iscriverti per l'anno in corso.

Zanier Pierino - Liestal - Sei iscritto per il 1987.

Zuest - Reginato Maria -Buemplitz - Rina Michelizza ha saldato la tua quota per il 1986.

Zuliani - Frolich Olga - Basilea - Cillio ti ha iscritta per il biennio 1987-1988.

---

di ISI BENINI

Un vino alla volta

Sua Maestà il Picolit

Ed eccoci (finalmente, direte!) al Picolit. Vi chiedo innanzitutto scusa se troppo lunga è stata la parentesi aperta dalla mia pigrizia sul cammino di questa nostra conversazione sui vini. Ma conto di farmi perdonare e, appunto per ottenere la vostra indulgenza (e la comprensione di chi m'ha scritto per tirarmi un po' le orecchie), apro oggi il capitolo dei nostri mensili incontri del 1988 dedicandovi questa prima puntata a Sua Maestà il Picolit, prima di una serie di tre o fors'anche quattro puntate in quanto il discorso su questo regale vino certamente le merita: un po' di storia, un pizzico di leggenda, qualche aneddoto, le sue caratteristiche, i suoi abbinamenti e, via via, quanto mi verrà in mente sulla spinta del mio ormai più che trentennale patto di amore con il Picolit del quale (con molta generosità) mi hanno definito «il padre». Beh, non esageriamo...

Il Picolit, diciamolo subito, è considerato il re, *le roy* dell'enologia italiana, il vino più ricercato, più discusso, più ambito e non soltanto nel nostro Paese. Ma, purtroppo, anche criticato e malmenato a causa, non v'ha dubbio, delle strumentalizzazioni mercantili di cui è stato fatto ed è fatto bersaglio. Purtroppo. Ma Sua Maestà il Picolit, nella regalità del suo carattere, è vino che non prende di macchia, quando è davvero Picolit, e non teme né rivali né strumentalizzazioni anche se esistono ed esisteranno sempre i mercanti maledetti che operano così ignobilmente per distruggerne l'immagine e lucrarne sul nome finché lo possono.

Ma quando (e mi par di intravvedere sulle vostre bocche questa domanda), quando è davvero Picolit? Tenterò di spiegarvelo, amici, in queste mie «lezioni» ricordando dapprima un episodio abbastanza significativo accaduto otto anni or sono allorché un amico mi inviò, assieme a una bottiglia vuota che recava l'etichetta «Picolit di Summaga di Portogruaro», una lunga, accorata, simpatica lettera per invitarmi a dichiarare guerra non soltanto alle bevande innominabili e stupidizzate dalla pubblicità (come facciamo da tanti anni ormai), ma anche ai rivenditori poco scrupolosi di vino reclamizzato da bugiarde etichette come quella, appunto, del Picolit di Summaga di Portogruaro che mi spedì a riprova del falso. Però falso non è. Mi spiego subito e così esaurisco uno degli aspetti di maggior rilievo riguardanti il Picolit, quello vero, quello autentico. Innanzitutto bisogna imparare e leggere l'etichetta. Questa che mi fu a suo tempo inviata (e le tante altre in tutto eguali a questa) recava sì la dizione Picolit, ma questa indicazione era ed è accompagnata, come d'altronde vuole la legge, dalla specificazione *Picolit, vino da tavola*. Significa che le bottiglie così etichettate contengono un Picolit non proveniente dalla zona a denominazione d'origine controllata che a questo vino è riservata e che è zona eletta, essa soltanto, per il Picolit. E cioè la fascia collinare che va, grosso modo, da Brazzano di Cormons a Tarcento e cioè i cosiddetti Colli orientali del Friuli. Solamente i produttori compresi in questa zona possono fregiare le loro bottiglie con la dizione *Picolit a denominazione di origine controllata (doc)*. Se altri e in altre zone lo producono, liberissimi di farlo, ma senza etichettarlo a questa maniera perché così si mettono fuori dalla legge e sono passibili di denuncia. Ma sia chiaro che, se ne producono perché hanno piantato qualche vigna con uve Picolit, debbono dapprima denunciarne il quantitativo alla Camera di commercio che poi autorizzerà l'imbottigliamento del vino prodotto, ma con la dizione in etichetta della zona di provenienza e con l'aggiunta delle parole *vino da tavola*, vale a dire senza il suo grado di nobiltà: cioè, ad esempio, Picolit di Summaga o di Vattelapesca, vino da tavola. Sicché il consumatore che acquista il Picolit non proveniente dalla zona eletta, sa che esso è vino da tavola. E viceversa. Meglio ancora se acquistandone di quello proveniente dalla zona doc, baderà ovviamente alla dizione della denominazione di origine controllata e allo speciale bollino che il Consorzio di tutela dei Colli orientali del Friuli, e soltanto esso, può aggiungere alla veste della bottiglia. Insomma tutto legale nelle bottiglie di Picolit di Vattelapesca, vino da tavola, nella quale potrete imbattervi: quanto poi al loro contenuto, beh, qui dipende in ogni caso dal produttore (ce ne sono di poco scrupolosi anche nella zona eletta) e, naturalmente, dalle conoscenze che il consumatore ha di questo vino e che qui, appunto, desidero aiutare per evitargli di essere gabbato.

DITIRAMBO

IN LODE DE' VINI DEL FRIULI

E DEL

PICOLITO.

In dall' Eruvor .....
Su Cocchio adorno di ..... tralci,
..... della dorata Aurora
..... il Dio del Mosto,
E colle gote piene
A Lui poco discosto
Stuolo ..... di Satirelli gai
Saltarellando intorno,
Quando dopo brev' ora
Giunse sul Tavro, v'arresta i suoi destrieri,
Che franchi piano, e altero,
E volto a quelle Genti
Sciolse la voce in così fatti accenti:

A ..... Pia-

Superato così questo *impasse* a questa ansia che più di ogni altra considerazione assalgono gli amici del Picolit, sarà necessario parlarne, in questo primo capitolo, con qualche citazione storica, ancorché approssimativa. Ci sono versi antichissimi che citano *l'oleoso Picolit*, ma quanta credibilità meritino onestamente non saprei se è vero, come è vero e come vi dirò nelle prossime lezioni, che il Picolit *oleoso* non esiste e non credo sia mai esistito. Fondamento storico, e rigoroso, hanno invece le sue origini a partire dalla metà del secolo XVIII allorché lo produceva, sui colli di Fagagna, il conte Asquini. E penso che la culla di questo vino siano proprio queste zone anche se ne rivendicano la paternità pure i colli di Conegliano e, più sommessamente, la zona del Lison veneto. Certo è che il Picolit acquistò fama verso la fine del secolo scorso. Il benemerito conte Asquini (sia lode a lui!) lo inviava alle Corti degli Zar di Russia, ai re di Francia e al Vaticano in speciali bottiglie addirittura soffiate a Murano ed era, già allora, nettare ambitissimo e pagatissimo: in rapporto con le lirette repubblicane di oggi, circa 30 mila lire per bottiglia da mezzo litro.

Fu il momento di gloria del Picolit, poi passato nel dimenticatoio e nella trascuratezza un po' a causa dello scarso amore dei vignaioli, un po' a causa degli eventi bellici. Pensate che negli Anni Trenta le uve di Picolit venivano buttate nei tini assieme al Tocai (orrore!) per rendere più amabile, o forse meno secco, questo diffusissimo vino, squisitamente friulano pur esso. Ma Sua Maestà doveva, prima o poi, affermare la propria indiscussa superiorità su tutti gli altri vini italiani, anche se pochi, pochissimi vignaioli lo selezionavano e ne producevano senza contaminanti e disdicevoli uvaggi.

Ho sotto gli occhi la riprova della fama e degli onori che gli si attribuivano. Un prezioso, e quanto antico non so, volumetto donatomi anni or sono dall'amico Manlio Collavini di Corno di Rosazzo e recante il titolo *«Bacco in Friuli, o sia, ditirambo sopra i vini del Friuli e in lode del Picolito»* fu inviato dall'Illustrissimo Reverendissimo Signore Monsignore Francesco del Sacro Romano Impero conte de Puppi, Canonico dell'Insigne Collegiata della Città di Cividale del Friuli etc. etc. dall'Umilissimo, obbligatissimo servidore Valerio de' Valerj. Vi si finge che, partito dalla Toscana per la penna di Francesco Redi, Bacco passi nel Friuli ove, ritoccati di passaggio i migliori vini di quel Paese, passi a lodare quelli del Friuli e segnatamente il Picolito. In una delle 45 pagine del libretto si dice, fra l'altro *«...oh che dolcissimo liquor balsamico. Io mi magnifico, io mi glorifico, io mi strebilio e, fatto estatico, vo in visibilio. Vada pur, vada a nascondersi, coi suoi balsami il Perù, che un liquor simile d'esso colto mai non fu»*. E ancora: *«...liquor soavissimo, illustrissimo, eccelentissimo bevo volentierissimo in tua salute amabil Picolito...»*. E continua di questo passo in una decina di godibilissime paginette tutte da leggere.

Siamo nella storia o nella leggenda? O, ancora, nell'invenzione d'amore? Chissà. Certo è che la fama non corre soltanto sulle ali della fantasia e soltanto della fantasia. Ne troveremo conforto nei prossimi capitoli, proprio con la storia, la leggenda e l'aneddotica più vicine ai nostri tempi.

(continua)

La **Banca Cattolica del Veneto** al vostro servizio

VUOI COSTRUIRTI UNA CASA IN ITALIA?

La Banca Cattolica del Veneto offre mutui agevolati per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione

Possedere una casa in Italia, magari al paese natio, è il sogno di molti connazionali che vivono all'estero. Un' abitazione anche modesta ma calda e confortevole consente di trascorrere vacanze piacevoli con i figli, tra parenti e vecchi amici.
Ma può anche diventare un rifugio sicuro negli anni della vecchiaia. Quando la stagione del lavoro è finita e i figli hanno scelto la propria strada, è rassicurante poter dire: torno a casa!
Questo sogno, non sempre realizzabile, oggi può diventare più facilmente realtà per quanti si affidano ai servizi della Banca Cattolica del Veneto, la Banca-amica degli emigrati.
Mediante un accordo realizzato con l'ICLE (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero), la Banca Cattolica del Veneto offre mutui a tasso agevolato a tutti i cittadini italiani che lavorano all'estero.
Il mutuo serve per acquistare, costruire, risanare o ristrutturare una abitazione di tipo economico in terra italiana.
Il finanziamento a tasso agevolato, arriva a coprire fino al 75 per cento del valore commerciale della casa, o del costo complessivo della sua costruzione; può durare 3 anni, 5 anni oppure 10 anni e può venire estinto anche prima dello scadere del contratto.
Come garanzia, la Banca chiede una ipoteca di primo grado sulla abitazione da acquistare o ristrutturare, in modo da cautelarsi in caso di eventuali insolvenze.
Non è necessario che il lavoratore all'estero rientri in Italia per stipulare il contratto del mutuo ipotecario; lo può effettuare anche nel Paese dove lavora, rivolgendosi alle sedi dei Consolati italiani competenti, i quali avvieranno le pratiche gratuitamente, eccetto che per i mutui destinati all'acquisto di una nuova abitazione. Per chi invece preferisce compiere la stipula in Italia, dinnanzi al notaio, le spese verranno ridotte del 50 per cento. Rivolgetevi con fiducia ad uno dei nostri sportelli o scriveteci: per qualsiasi informazione i nostri esperti vi aspettano!

UNA CASA IN ITALIA

Desidero ricevere:

- Informazioni sui mutui per la casa riservati a cittadini italiani che svolgono attività lavorativa all'estero ☐
- chiarimenti sulla possibilità di ottenere un finanziamento per la casa nel seguente caso specifico. (allegare notizie dettagliate) ☐

Cognome ____________ Nome ____________

N. civico e Via ____________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

La mia occupazione all'estero è ____________

Luogo e data di nascita ____________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________

Ritagliate e spedite a: **Banca Cattolica del Veneto**
Ufficio Connazionali all'Estero
Servizio Sviluppo / Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

oppure consegnate il tagliando alla nostra filiale più vicina, se avete occasione di rientrare in Italia.

LE VOSTRE DOMANDE

Il mutuo casa mese per mese

«Vorrei un mutuo per la casa di 50 milioni, pagabile in 10 anni. A quanto ammonta la spesa mensile che dovrei sostenere? E quella annuale? Vi ringrazio».

Lettera firmata
Canada

I mutui ICLE per la casa in Italia si rimborsano con rate trimestrali di importo costante che scadono il 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre di ogni anno. Tali rate comprendono la quota capitale, gli interessi e le spese di amministrazione del mutuo.
Per rimborsare l'importo di 50 milioni di lire in 10 anni Lei dovrà pagare ad ogni trimestre una rata di L. 2.063.500 (688 mila lire al mese) per un totale annuo di Lire 8.254.000.
Il tasso è agevolato; attualmente per un mutuo di 50 milioni viene applicato il 10,40%.

Quali documenti sono necessari?

Tra alcuni anni andrò in pensione e vorrei comperarmi una casa vicino a quella dei miei fratelli a Schio, in provincia di Vicenza. Quali documenti devo presentare alla Banca per avere un mutuo? Preciso che si tratta di una casa nuova, appena costruita.

Lettera firmata
Svizzera

Innanzi tutto dovrà essere in possesso del preliminare di compravendita.
Per iniziare la pratica dovrà poi procurarsi i seguenti documenti:
- *una dichiarazione del competente Consolato Italiano che attesti la Sua residenza all'estero per motivi di lavoro, oppure analoga dichiarazione rilasciata dal Sindaco dell'ultimo Comune di residenza in Italia;*
- *certificato di matrimonio o di stato libero;*
- *una fotocopia del certificato di attribuzione del suo codice fiscale e, se è sposato, di quello di sua moglie;*
- *una dichiarazione del suo datore di lavoro od altra documentazione idonea che attesti il suo reddito;*
- *certificati catastali del terreno sul quale la casa è costruita e della casa stessa che vengono rilasciati dal Catasto competente (nel suo caso quello di Vicenza);*
- *una copia dell'atto e relativa nota di trascrizione in virtù del quale il terreno è pervenuto al venditore;*
- *una sua dichiarazione che attesti di non possedere altre case in Italia.*

Se ha occasione di rientrare in Italia a breve, Le consigliamo di rivolgersi alla nostra Filiale di Schio, in Via Pasini 70, dove potrà perfezionare l'operazione con l'aiuto dei nostri esperti ed avere tutta l'assistenza e le informazioni anche per la raccolta dei documenti.

Quali garanzie servono?

«Lavoro in Germania e vorrei ottenere un mutuo per completare i lavori di costruzione del mio appartamento a Trasaghis, in provincia di Udine. Quali garanzie devo produrre, oltre l'ipoteca?»

Lettera firmata
Travemunde, Germania Federale

La richiesta di mutuo deve essere corredata da un preventivo di spesa dei lavori, redatto da un tecnico di nostra fiducia con unita una relazione attestante che si tratta di immobile ad uso abitazione di tipo economico.
L'importo concesso sarà pari al 75% del valore finale dell'abitazione e non sarà in relazione ai costi da sostenere per ultimare i lavori di costruzione.
La garanzia richiesta è l'ipoteca di 1° grado; all'atto della richiesta di mutuo, tuttavia, dovrà sottoscrivere anche una polizza con la quale viene assicurato l'immobile ipotecato contro i rischi da incendio, fulmine e scoppio. Tale polizza avrà la durata del finanziamento e sarà effettuata presso una compagnia assicuratrice di gradimento dell'ICLE.
Le consigliamo comunque di recarsi presso una delle nostre filiali di Gemona od Osoppo, dove otterrà le informazioni e l'assistenza necessarie.

Sono pensionato: posso accedere ai mutui?

«Mia moglie ed io siamo friulani emigrati in Francia, tutti e due pensionati ed iscritti all'AIRE. Vorremmo comperare una casa a Vito d' Asio dove abitare definitivamente. A quale mutuo abbiamo diritto?»

Antonio e Maria C.
Francia

Purtroppo i finanziamenti a tasso agevolato della nostra Banca sono riservati ai connazionali che esercitano un'attività lavorativa all'estero e non comprendono, quindi i lavoratori già in pensione. Le ricordiamo, tuttavia, che il nostro Istituto concede particolari prestiti, per soddisfare svariate esigenze, anche ai connazionali rientrati in Italia da non più di tre anni.
Al Suo rientro potrà ottenere dettagliate informazioni recandosi personalmente presso una delle filiali della nostra Banca.